SERIE SECONDA — FIRENZE Venerdì 2 Agosto 1861 — N. 64

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze It. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno »	3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

BENEDIZIONE
E NON MALEDIZIONE

Pio Nono, povero vecchio è sempre sotto l'incubo del temporale. Non è questa una novità portata sul trono di Roma da Giovanni Mastai, bensì egli ce l'ha trovata, e come giusta conseguenza dell'ignoranza e caparbietà romana da secoli e secoli oggi pretende mantenerla come prima, dopo averla svergognata e vilipesa nei primi anni del suo pontificato. Oh! allora il Pontefice parlò parole di pace a tutti gli Italiani di buona volontà, e tutti come se fosse un uomo solo si accostarono a lui benedicendolo qual venuto nel nome del Signore. Oh! allora il Pontefice dando ascolto alla voce interna del suo cuore, perdonò a tutti i fedeli, i quali riconobbero in lui il buon Pastore che si recava in traccia delle pecorelle smarrite. Oh! allora Pio Nono non per anco addestrato all'arte di regnare in Roma, secondava gl'impulsi del cuore ed in pochissimo tempo la fama lo percorse per tutti gli angoli anco del mondo non civilizzato. Uomo mandato da Dio porgeva pietoso l'orecchio ai popoli per mezzo dei quali Dio il più delle volte si manifesta. Ed i popoli accorrendo alla voce del Padre pendevano dal di lui labbro e rimanevano inebriati dal dolce eloquio. Il nemico dell'uomo vidde tutte queste meraviglie, si sentì punto da dispettosa rabbia seminando la zizzania sul terreno felice. Il pessimo seme crebbe, confuse il buon grano, e persuase al Pontefice d'aver fatto gitto delle premure e fatiche a pro della vigna. I soldati della Curia romana, i degeneri figli di Lojola, presero diversi aspetti, e quasi precipitoso torrente, con improntitudini, esigenze, assassinj, inondarono tutta Roma, e l'Austria rise delle paure dell'uomo ben amato da tutti. L' Aquila dalle due teste gli si fe' presso: Pio Nono carezzò l'augello fatale, e non vide scampo che in una selva di baionette. I popoli attoniti fissarono lo guardo nel Vaticano, e più non riconobbero il Papa. I popoli avviati alla indipendenza mirarono più alto e viddero la polare stella brillare sulla Sabauda famiglia. Colà le speranze, colà l'affetto, il pensiero, l'anima di tutti che vollero libera l'Italia. Il beffardo Antonelli spinger colà intese la

discordia, ma un giovine Reale, miracolo regio, lo confuse e rigettò le diplomatiche astuzie. Allora un impero di bajonette gli mossero contro, e queste pure vennero meno a S. Martino. I fulmini del Vaticano . . . . ahi! ferma, o Pio, quella mano che benediva all' Italia nel 48, tu non la puoi alzare per maledire nel 61! Dio non può benedire e maledire nel tempo stesso: credi tu forse di superare l' onnipotenza? da quando in qua le armi spirituali, danno appoggio alle armi temporali? Così è: cose e persone sacre, si adoprano a tutt' omo per rovesciare l' attuale ordine costituito per suffragio universale. Pio Nono dice parole senza dignità pontificale: bistratta pure le potenze che riconoscono l' Italia, e rimproccia acremente i Sacerdoti liberali ossequenti ai decreti della Providenza Divina. Il gioralismo Austro-Clericale mentre porta alle stelle i delitti in porpora orpellandoli per virtù, dipinge con i colori più brutti le mancanze di quei pochi preti che sentono il dovere di cittadino, e per istinto e per intelligenza hanno affetto alla causa nobilissima dell' italiana indipendenza. Signori dell'Armonia e Civiltà Cattolica, Cardinali, Vescovi e tu pure o Papa come uomo, se siete senza colpa, alzatevi e tirate la pietra.

NECESSITÀ
DI PARLAR BENE
LA PROPRIA LINGUA

Continuazione Vedi N. 61 62.

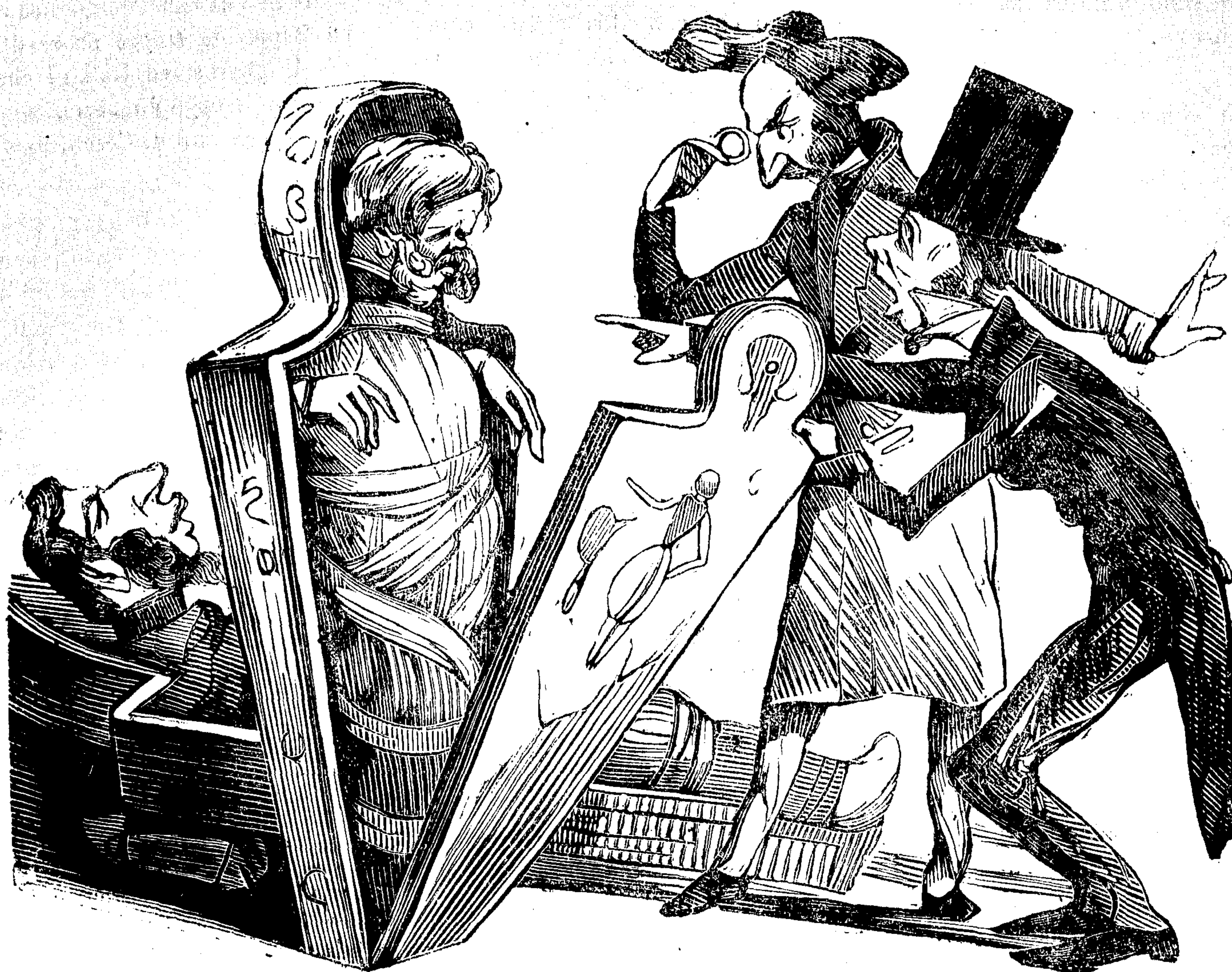
Quello però che non può tollerarsi è sentir dire che è vanità lo imparare la lingua materna, che si deve parlare e scrivere con libertà, e che osservare tante regole è mestiere da pedanti. È di qui la vergogna e scapito della gloria fiorentina, non solo in parlando, ma che scrivendo pure commettiamo si fatti errori: che andando di questo passo non ci sarà più lecito di pretendere al principato della lingua Italiana. Checchè se ne dica, è certo che la nostra lingua è tale da essere stimata da tutto il mondo: ella non può esser senza regole come pretenderebbero tutti coloro cui diletta più balbettare qualche cosa di francioso, per apprendere il quale hanno dovuto acquistare più d' una copia della grammatica Goudar.

I nostri classici tante regole osservarono e tante ne diedero da formare moltissimi accurati grammatici che di sè lasciarono fama. Coloro che per farsi onore scrissero orazioni, storie poemi ec. ritennero per bella e per buona la nostra lingua, e la decantarono esser tanto più perfetta quanto ella è più emendata e più pura: onde è che non è capace di scusa chi parla male la propria lingua, mentre è da compatirsi chi male parla la straniera. Forse alcuno persuaso che debba sforzarsi con tutta sua possa di ben parlare, pure gli dà noja il dovere studiar tanti precetti e sottigliezze della lingua della balia; piuttosto più conveniente sarebbe seguito l'esempio di quegli scrittori dell' età del Boccaccio, da' quali presero le regole del ben parlare Toscano i nostri grammtici, da potere scrivere correttamente senza imparar la grammatica. Perchè dobbiamo imparare a parlare dagli Autori dell' età nostra piuttosto che dagli antichi? A questi taluni che tengono un tal linguaggio si risponde: che tutte le lingue le quali arrivano a qualche eccellenza, camminano per questa strada; e quando elle si conducono per la buona cultura di chi le parla o le scrive a perfezione, ben tosto cominciano gli uomini piu eruditi a stabilirne le regole a beneficio e insegnamento dei Posteri. Gli scritti del 1300, al 1400 conservano un candore uniforme, una stessa chiarezza, una brevità ed efficacia medesima benchè senza ornamenti.

Cotali doti furono del secolo e non d' alunni pochi scrittori, i quali perchè fossero più addottrinati, non aggiunsero altrimenti purità alla lingua, ma piuttosto robustezza e splendore. Gli autori che vennero dopo, conoscendo questa purità, non avendola propria, s' ingegnarono di conseguirla coll' imitazione, e per meglio farlo ne formarono alcune regole, parte fondate sopra la *ragione*: parte sopra l' *antichità*: parte sopra l' *autorità*, e parte sovra l' *uso* .Questa fù la grammatica, che per detto di Quintiliano, s' appoggia su questi quattro fondamenti. Accettate queste leggi dagli eruditi in parte modificabili in grazia dell' uso, le più fondamentali rimangono nell' antico vigore almeno presso coloro che bramano acquistar fama scrivendo.

(segue)

—

MUMMIE MODERNE

— Mira Mira! Midollone in che forme viene all' esposizione, ed io che credevo fossero Mummie.

MIDOLLONE. Ho rabbia mi hanno riconosciuto anche così. Basta vedremo,.. ci penseremo!... ne parleremo!

MORSI E BACI

—

Fu domandato ad un prete perchè portasse il collare a questi caldi? egli rispose: per non essere soggetto allo spurgo come i cani che non han collare!!!

—

Francesco di Borbone è stato quattro giorni assente da Roma, si dice che sia stato in mezzo agli insorti degli Abruzzi.

—

Il Papa chiama perversi i Preti liberali che amano l' Italia. Povero vecchio bisogna compatirlo: è arrabbiato orrendamente da che certi trucconi della Bulgaria gli hanno levato di sotto 200,500 franchi per distribuirsi ai *neofiti bulgari* venuti alla Religione Cattolica. Gliel' hanno fatta di scuola: i bulgari son sempre bulgari, e i 200,500 franchi sono andati in tasca di quei furboni.

—

Pio Nono dice che l' Arcivescovo di Firenze ha ottenuto qualche profitto col suo decreto contro la Società di Mutuo Soccorsò per Ecclesiastici. Il profitto è stato da forza maggiore, per timore della fame; il profitto è stato la defezione dalla Società dell' autore dello scritto vituperato dalla curia fiorentina, però non si sa per quali ragioni. Un addebito bisogna provarlo, e non strombazzarlo. Perchè ora al Canonico Serragli che è nelle loro mani non gli fanno fare un atto d' accusa contro la Società per le dottrine da essa professate? La Società è Cattolica, e se nello scritto v' è qualche cosa d' irreverente alle cose temporali del Papa, l' ha dette un individuo Canonico del Duomo già presidente della società, e non la società, stessa, che ha protestato contro gli abusi Arcivescovili.

—

Per ora *sempre sette* dei Vescovi. I benefizi e le Chiese dei Preti liberali sospesi, non sono stati messi in economia come volevano i Monsignori, ma a carico della cassa dei Vacanti sono fatti soddisfare gli obblighi. Ottima ed utile disposizione del Governo a riguardo di quei poveri preti. Meglio però avrebbe fatto il Governo, se tutto avesse decretato a carico dei Vescovi i quali non daranno mai pace, finchè non saranno toccati *forte* nella borsa.

—

O dite che non siano i preti a capo della reazione! Nel palazzo Grifo a Pulisipo fu scoperto un comitato borbonico presieduto da Monsignore Cesatiempo che con altri cinque complici è stato arrestato, con registri, nomi, e molto denaro. Si crede che con quei denari si comprerà fune rinforzata per guarire dal mal di gola quell' Apostolico dispensiere.

—

Quando verrete in soccorso dell' Ungheria? fù domandato al General Garibaldi: egli freddamente rispose: alle prime esplosioni di moschetteria!

—

Quale è l' uomo più furbo? — Quello che sa fare il minchione a tempo.

—

Che differenza passa fra lo specchio e la donna? — Il primo riflette senza parlare, la seconda parla senza riflettere.

Il Contemporaneo è tornato a studiare logica: meglio così, da quì in avanti ragionerà. Un sillogismo — Primo esperimento: Becker l' assassino del Re di Prussia apparteneva alla loggia dei frammassoni di Lipisia: ma Cavour apparteneva ai frammassoni di Lione, dunque Becker era fratello del Conte di Cavour. Un sillogismo di tal fatta non solo prova che il Contemporaneo non è più atto ad *imparare*, ma piuttosto a *sparare!!!*

—

Il Contemporaneo ha fatto un ovo con la coda! si crede, si crede; non dubiti, nessuno glielo ruberà.

—

Il Giornale il Commercio è appellato panegirista fiorentino di Napoleone. Lo sapete da chi? dal Contemporaneo; i monelli ruzzano.

—

Notizia strepitosa: la sorella di Francesco II è sposa dell' Arciduca Carlo! bellini gli sposi.

—

Cento ottantamila uomini russi sono in piede di guerra. Per dove? per portare somme all' imprestito italiano. I codini dicono che verranno a prendere l' imprestito italiano! Cuccù!

—

Il Giornalista Perego dice che Cecco Beppo dà *troppe prove* di libertà. Gli Ungheresi ed Italiani che sanno che *ogni troppo è vizioso*, non vogliono saperne ne di Cecchi ne di Beppi.

—

Montanelli e Guerrazzi sono eglino con Mazzini? ecco le sue parole « La condotta di Montanelli nel 59 a favore di Napoleone, e di Guerrazzi nel suo rispetto al Lorenese, li rendono indegni del nostro appoggio. Lasciategli fare opposizione per conto loro, non li accusate ma non li adottate, e consideratели *come profani ai purissimi* ». Signori Montanelli e Guerrazzi siete messi allo scarto, e ben vi sta*!!!*

—

Spiegazione del Sonetto antecedente
LA CHIAVE

—

SONETTO ENIGMATICO

Donzella io sono Amazzone guerriera,
E 'l nome mio fra i Cavalieri è chiaro
Per fasto anch' io delle Regine al paro
Guardie armate ho' d' intorno. e giorno e sera

Questa pelle d' uccisi orrida, e nera
Che avvolgo al sen sul bellicoso acciaro
Fò che arnesi non son per mio riparo
Che ignuda vo' quando combatto altera.

Per dove passo empio di sangue e morte
E quando par che mia virtù s' arrende
O si pieghi in pugnando, io son piu forte

Grido al mortale anch' io (ne so se apprende
Malgrado suo la minacciata sorbe)
Che da un filo sottil la vita pende.

—

MARIANO DEL MARGINE *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA — FIRENZE Lunedì 5 Agosto 1861 — N. 65

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
per Firenze It. L.	2, 60	5, —	10, —
per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 5 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il Libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

AMICIZIE UTILI

Arlecchino che la fa da Dottore?! Questa è nuova davvero, si vede che è proprio questo il secolo delle stranezze! Signori e Signore non vi stupite mentre tanti Dottori pensano, parlano ed operano da Arlecchini, io credo che, senza meritarmi i ferri corti, un Arlecchino la possa fare benissimo da Dottore. Terminato l'esordio, che calzi o non calzi, ormai vi deve stare perchè ve l'ho messo, vengo a presentare un altra amicizia al mio diletto Popolo, che se l'accetta, se v'appicca sù le sue simpatie, farà a se stesso un mondo, ma proprio un mondo di bene.

È un bell'uomo di capello nero, di guardatura fiera, di fisonomia burbera, ma schietta, di complessione robusta, di membra oltre all'ordinario sviluppate; veste ben di rado falda e tuba, ma abitualmente porta il pagliaccino, e indossa la prosaica cacciatora. Con un tocco di voce da far paura predica le parole di Dante,

> Ratto ratto che il tempo non si perda
> . . . .
> Che studio di ben far grazia rinverda.

Figuratevi se è un amico co' fiocchi, ei solo possiede l'infallibil segreto di moltiplicare a' suoi i Francesconi, senza ricorrere all'onestissimo mezzo di coniarli falsi, come fanno tanti e tanti. Animo, animo, chi è questo Alchimista sceso dal cielo? diccelo, nè ci tener più a bada; — Il Lavoro, Il lavoro? Ahi! Ahi! questa volta Arlecchino amabile dai in ciampanelle! Il lavoro è come l'insalata, non fa collottola. — Convengo che è una magnifica cosa mangiare senza fare i calli alle mani: camminare senza posare i piedi in terra, ma altronde, sicome tutti non possono far così, bisogna convenire che il miglior mezzo di tirarsi avanti pel popolano è il lavoro.

I raggiri suddoli ed iniqui, si scuoprono facilmente, e viene il giorno che il bindolo ci rimette di suo l'ottanta per cento. Coadiuvare al mal costume, procaccia l'infamia peggiore d'ogni malanno. Elemosinare, avvilisce di troppo chi ha membra robuste; e, se i Padri di famiglia ne calcolassero i danni, si sorbarcherebbero a qualunque sacrifizio, prima che mandare i figli a stender la mano. Rubare,

oltre alla mostruosità del peccato, viene il giorno, che le Guardie di Pubblica Sicurezza non hanno altro da fare, e si occupano del collocamento dei ladri: dunque? Dunque, vedi bene popolo mio, non rimane altro onorevole mezzo di campamento, che il lavoro. Mentre il popolano che lo disprezza tradisce se stesso e la Patria, quello che gli è amico, è una perla della Società, si procaccia ogni vantaggio, non esclusa la pace di famiglia, e si fa benemerito della Patria, che si nobilita, si arricchisce, si abbella col lavoro de' propri figli. Prendetela come volete, le Città più ricche, sono le Manifatturiere; le famiglie più prospere, quelle assidue al lavoro; gli individui più rispettabili, gli affezionati a questo non mai abbastanza lodato amico del popolano.

Quando mi salterà il ghiribizzo di descrivervi l' ozio ci troveremo maggiormente d' accordo sù questa proposizione. Il Popolano laborioso, se non è la prima, è certamente la seconda gloria d' una Nazione.

LE PASSIONI
DEI GASTRONOMI

Oooh! Che grande sciagura! A Sangiovanni in Valdarno non sanno propriamente cosa farsi di certi factotummi e Merri di quel paese, conosciuti per amici dell' unto. Orrore!!! a Capra è stato negato perfino dopo tante preghiere, il grado di supplente tamburrino: ed alla sua Corona? Oh rabbia anche il posto di vice comune. — Poveri diavoli, ecco il perchè si sono ridotti ora sulle cigne e cantano come sirene dalla rabbia: figuratevi se si sarebbero mai aspettati che la gli avesse ad andar così, che da quanto si facevano certi che tutti gli squadroni sarebbero stati presto ai loro fianchi aveano in tal certezza ordinate, nientemeno, le spallette dal foriere al Generale. Ma chi fa i conti avanti all' oste, spesso avviene farli due volte, e ci voleva poco che se i suddetti si sono dati a seguire senza sapere il perchè (vedi ignoraza) l' Apostolo dell' Idea, non sarebbero mai stati colla popolazione di quel paese che s' inpippa davvero della repubblica e dei suoi seguaci.— Guardate un po' che cosa sento dir mai! Fra tutta quella gente, il *bighellone per eccellenza*, coso esoso dall' occhio stracciato, e da' suoi labbri che sembra una ciuca è stato l' unico che si sia fatto onore con loro: ma che vuol saper mai costui di repubblica, se due anni fa dimandò, da vero innocente, se Torino era in Italia? — basta — ogni simile al suo simile inclina.

È un fatto che ogni insulsa occupazione certe volte può valere a mandare da banda qualche cattiva idea, ed è perciò che i noti gastronomi per trovare da distrarsi, la sera del 21 luglio se la passarono in una specie di spelonca, e sapete a far che cosa? figuratevi, in un lavoro di somma importanza; stettero là chiusi per dare il nome ad un nuovo caffè, ma per dire il vero fu una serata che li sciuparono e la quistione rimase sospesa perchè sembra che a fin di veglia certo si accorgessero che i nomi di **Mazzini** o **Capra** da loro discussi, non avrebbero risuonato per ora e per sempre tanto bene alle orecchie di quel paese. — A proposito, giacchè ci siamo la stanza del noto convegno era il nuovo locale che al Mandriano servì di campo per sfogare le sue vere pomposità che come corpo senza ingegno mette fuori credendo di potere inalzare fino alle stelle i suoi pretesi talenti, e con quel suo librone che sempre porta sotto il braccio e giocolando quella sua rozza mazza apposta lordata di calcina, si sforza in tal guisa di far credere quello che non è; ma è un fatto che con quelle sue mosse fa davvero ridere chi non lo valuta, come hanno riso nel vedere i rozzi e goffi archi che per essere di una forma veramente mostruosa, nessuno si vuol ricredere che non gli abbia centenati nell' immensa sua pancia, e con quel suo lavoro, che certo avrà creduto di maravigliare, è stato proprio il parto della montagna, o meglio un lavoro che farebbe vergogna al più infimo manuale.

Fare e sciupare è tutto lavorare.

E questo genio senza sugo, segue come và senza avvedersene questo proverbio dei nostri Nonni.

Gli sforzi del Vannucci Sangiovannese, unico pittore di ottimo gusto, e, senza offesa di veruno, dell' intero Valdarno, sono stati improbi per far comparire una rarità quel che Capra ha ridotta una stalla, e forse perchè il far figurare ed anteporre quel suo amico ad un Brunelleschi gli tornerà conto; ma in

NUOVO ERCOLE

Fosser mille del crudo mostro i capi
Tutti li stiaccerà col forte braccio.

verità le fatiche del vago pittore ad altro non sono servite che a ricordarci la famosa favola di Esopo della Cornacchia vestita da Pavone.

UNA Z.

(Articolo comunicato)

—

NECESSITÀ
DI PARLAR BENE
LA PROPRIA LINGUA

Continuazione Vedi N. 61 62 64.

—

Ma perchè stillarsi il cervello per dimostrare che i Romani studiassero la grammatica della lingua loro? Forse che Cicerone in tutte le opere Rettoriche non parla a ogni verso del discorso emendato, e non suppone che abbia fatto avanti studio nella grammatica, chi vuole avanzarsi nell' eloquenza? Non si protestò egli, nel 3. dell' Oratore, di non volere pigliare a scozzonare puledri, mandandogli perciò fare alle scuole dei grammatici? E noi che ne sappiamo più d'Aristotele; di Cicerone di Quintiliano, facciamo l' oratore, lo Storico, il Poeta, ed il nostro minor pensiero è il parlare e scrivere correttamente quella lingua in cui parliamo e scriviamo, chiamata dal Genovesi lingua della balia? Quintiliano vorrebbe perfino che le Nutrici non avessero parole viziose e scorrette perchè i fanciulli non imparassero una lingua per averla a dimenticare con gran difficoltà Vorrebbe i Padri e Madri elleganti; i compagni e gli accompagnatori eruditi, o almeno uno che avvertisse il difetto, prima che passasse nell' animo de' teneri giovanetti. Così furono allevati i Gracchi da Cornelia, Cesare da Aurelia, e particolarmente da Azzia Augusto, il quale scrisse e parlò con tanta purità e chiarezza. Egli chiamava pazzo Marcantonio, perchè era oscuro; tribolava Mecenate contraffacendo per ischerzo le lisciature al suo parlare affettato, riprendeva Tiberio perchè andava a caccia di parole rancide e disutate.

(segue)

—

MORSI E BACI

—

In seguito dell' invenzione delle paste, in forma di lettere dell' Alfabeto, il famoso minestrajo, Lanini ha pensato di scrivere su la sua bottega — Scuola di lettura — A molti Preti del Duomo farà comodo con una crazia, sdigiunarsi, ed imparar a leggere!!!

—

I Pratesi reclamano a tutt' uomo un contadino smarrito, e che dicesi ricoverato nella Curia Fiorentina, questa non vorrebbe cederlo, noi la confortiamo a condiscendere: un contadino più o meno!!!

I Preti sospesi dicono a' loro superiori — chi la fa l' aspetti. —

—

Monsignore Emicrania giurò sull' ara nelle mani del Gobbo padre putativo, di esser nemico dei Preti in relazione ed amicizia col defunto Fernando che non lo volle mai d' attorno neppure al gioco de' noccioli e delle cartelline.

—

Sono stato alle forze, mi son divertito sebbene a tutte mie spese. Povero Arlecchino! tu non hai neppur la grazia di M. Guillaume! si mi son divertito specialmente a vedere quella egregia figura di Canapone! tale quale: bada però chiunque tu sia di non far la mascherata in piazza, neppure nel circo: tu anderesti sicuramente soggetto ad un diluvio di sassate, senza far conto dei fischi.

—

Il Contemporaneo bacia inginocchio il ferro Austro-Clericale che miete i prodi Italiani, e morde rabbioso il ferro Italiano che colpisce i briganti; a quel venerabile redattore si potrebbero ripetere le parole che Licurgo dirigeva al perfido Lisicle. — Voi siete un vivo monumento di obbrobrio e di disonore della vostra Patria.

—

Chi può negare un gran talento ai fratelli Giovanni e David Guillaume! Essi non potevano inventar di meglio che l' attual Pantomima per empir le loro ed asciugar le tasche dei Fiorentini. Infatti i liberali v' accorrono per vedere ed applaudire Vittorio Emanuele e Napoleone III, i Codini vi accorrono furibondi per bearsi alla vista del bene amato Canapone Gori.

—

AVVISO

A benefizio del monumento Cavour, da Paggi e Bettini si vende al prezzo di 10. Centesimi, un opuscoletto intitolato, Salmodia,

—

Spiegazione del Sonetto antecedente
LA SPADA

—

SONETTO ENIGMATICO

Io dissi un giorno all'ingegnosa Clori
Dimmi sotto qual cielo, e comme accade
Che quanto in giù da quello acqua più cade
Nel suol più veggo inariditi i fiori?

Ed ella a me. Quai portentosi ardori
Tramandano dal sen molli rugiade
Di cui tanto ne gode una beltade
Che tu infelice idolatrando adori?

Ed io, Qual'è quella infelice tanto
Che quando la stagion più lieta ride
E giorno e notte si discioglie in pianto?

D'ambo i dubbi un sol dir spiega e decide
Quest'è colei, che sotto grave ammanto
D'una gran madre i più bei figli uccide.

E come la si vide
Far l' Egizia crudel fiera perversa
Dopo uccisi che gli ha lagrime versa.

MARIANO DEL MARGINE *Gerente Resp.*
TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA FIRENZE Mercoledì 7 Agosto 1861 N. 66

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze It. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

SUL RICORSO AL GOVERNO

DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO PER ECCLESIASTICI

Abbiamo letto con sodisfazione nel N. 213 del giornale La Nazione, il rapporto che la Società di Mutuo soccorso per Ecclesiastici ha diretto a Torino. La dignità con cui è dettato, la precisione geometrica non che delle idee, delle parole ha risvegliato in noi maggiore il rispetto, più alta la stima, che già da molto tempo nutriamo per una Società benemerita della Religione, della Patria e del Popolo. Infatti essa, considerata spassionatamente, ha afferrato l'idea sola capace di mantenere oggi saldo nel cuore degl' Italiani il Cattolicismo, che lungi dall'essere gretto e parziale, è universale e cosmopolitico, e non solo si adatta, ma si addice allo sviluppo della Civiltà, al risorgimento delle Nazioni, adiuvandone con divino impulso gli sforsi.

Fino dal primo nascere di questa Società, ne abbiamo esaminato lo spirito e ci è sembrato essere esattamente questo il suo nobile concetto — L'Ecclesiastico è cittadino avanti d'essere Sacerdote, ed il Sacerdozio prima di soffocare i doveri di cittadinanza, gli fa sentire piu nobilmente, perchè prepara una casta insegnante. In tutti è delitto insidiare all' indipendenza di una Nazione, moltiplicare gli impacci al conseguimento dei più giusti e santi diritti; ma è maggiore nel Sacerdote, e massimo nel Sacerdote italiano, che vide più d'un terzo delle ricchezze del popolo, versate a'piè dell' Altare pel suo mantenimento. — Una Società di Sacerdoti che la pensa così, è la speranza, il conforto d' una Nazione. Chi mai avrebbe creduto che l'Episcopato si coprisse di tant' onta riprovandola, maledicendola, e sforzando perfino le labbra di un ingannato, ma rispettabil Pontefice a pronunziare contro di lei ingiuriose parole? È vero che l' Episcopato non osò attaccarne di fronte il principio, ed emanando il decreto di riprovazione, attaccò la parte motiva e saltа a piè pari la deliberativa, su cui per Gius divino ed umano cader dovea e potea unicamente la sentenza. Ma qui appunto apparisce la più sopraffina malizia, il gesuitismo più scaltro, mentre pensò di precludere a que' Sacerdoti ogni via

di difesa, coll' apparenza d'una condanna meramente dogmatica. E ciò fece appieno conoscere, quando neppur volle ascoltare le umili parole della Società medesima, che intendeva sorbarcarsi a dignitosa ammenda in quello che le poteva essere sfuggito di difettoso nella parte appunto motiva. Si levino una volta i Vescovi la maschera indegna; proclamino ad alta voce, che odiano i Sacerdoti liberali, perchè fremono al pensiero soltanto, che la verità debba un dì trionfare sulla loro ipocrisia; si persuadano ormai che non è questo il secolo delle talpe: ogni mezzano ingegno conosce le loro trame, ed apprezza ed apprezzerà mai sempre gli eroici sforzi di que' Sacerdoti, che lottano per mantenere alto quell'edifizio, quale essi sì furiosamente tentano distruggere. Non vi rincorate, o Mitrati, perchè son pochi: *dodici bastarono a convertire il mondo*.

Abbiamo voluto dir queste parole per confortare nella nobile lotta i Preti della Società. Noi popolani siam stati testimoni di quanto soffrono quei generosi, esposti alla rabbia dell' Alto Clero che, sempre feroce, oggi rugge indomito, perchè si vede legato al capestro, ed aspetta il colpo fatale, e, per giunta, colpiti dagli insulti di que' vili, che Sacerdoti per la pagnotta, difettarono dalle loro file, nè si vergognano, per coprire la loro viltà, di rendere più arduo con gli insulti e colle tenebrose brighe, il cammino che fra mille pericoli guidar li deve infallibilmente a vincerla su i tristi. Aprite gli occhi, vigliacchi, e confessate d' avere abbandonata una via, che unica rimane aperta allo scampo del Sacerdozio. Sarebbe troppo stolto negare che per l' Italia oggi volge un' era novella, e nell' innovamento d' una intiera Nazione, dovrà il Sacerdozio soltanto aderire piccoso irremovibil ad una barbogia vecchiezza? Il Sacerdozio è immutabile, ma nel Domma, non già nella disciplina. Il nuovo Regno d' Italia sdegna ed aborre i vecchi Sacerdoti, ed ha il diritto d' esigere che ne sorgan de' nuovi. Il popolo vuol mandare i figli dal Sacerdote ad apprendere le verità religiose, ad istruirsi nella sana morale; ma sdegnerà mai sempre di farlo quando con la scenza di Dio, imparino i giovani a maledir quella terra che dette loro la cuna. Chi da vile esce dalla Società per sottrarsi alla sospensione del Vescovo, non potrà sottrarsi a quella ben più tremenda del popolo il quale ormai ha pronunziata la sua sentenza. — Il Sacerdote che è d' impaccio alla Patria sia rigettato come peso inutile e dannoso; il Sacerdote che le giova sia il benedetto da Dio l' Angiolo della Società.

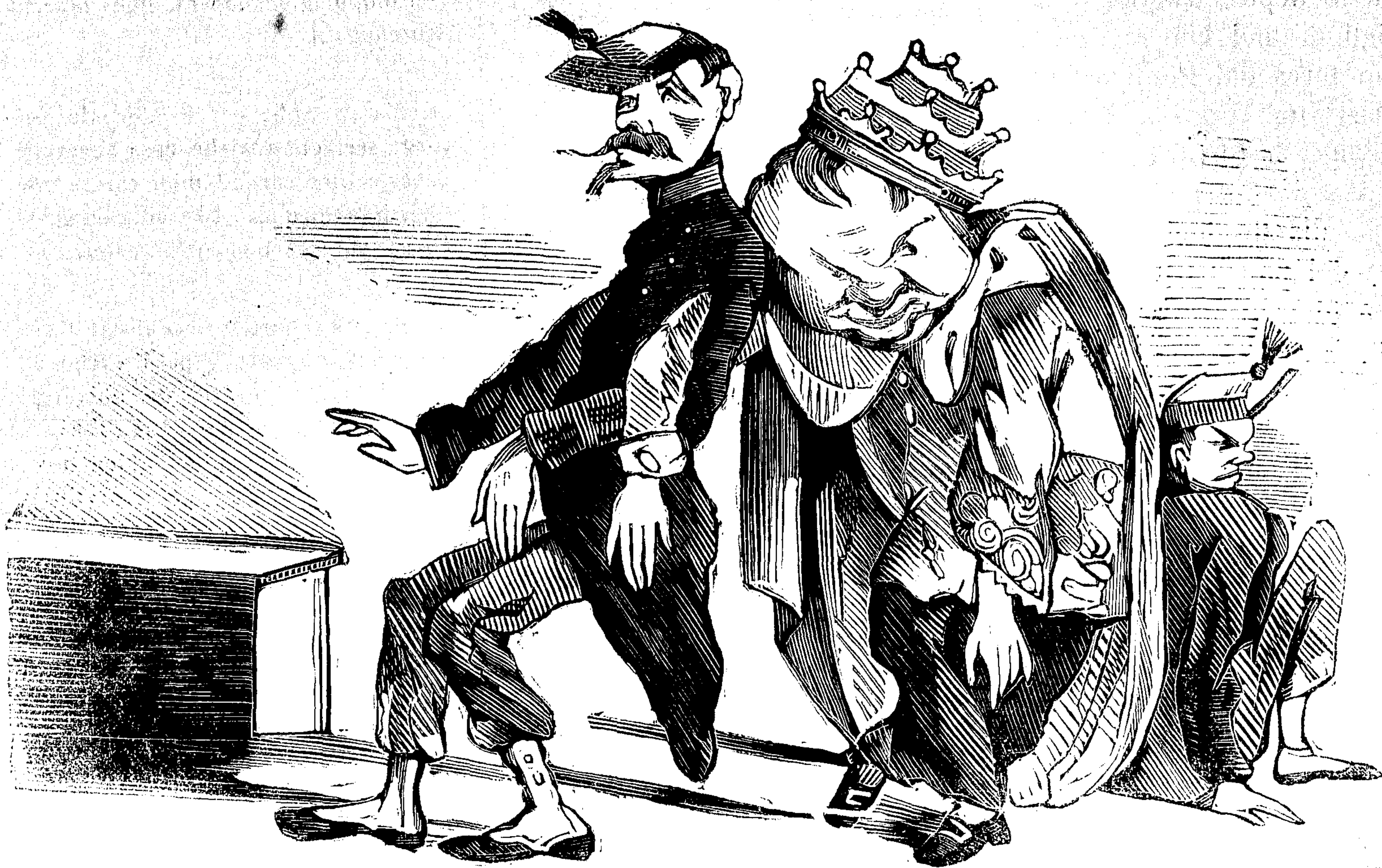
Noi ci auguriamo che il dignitoso ricorso della Società di Mutuo soccorso per Ecclesiastici, troverà eco efficace presso un Governo, che ormai debbe libera spiegare la sua opinione verso il Clero; che, se non vuole il biasimo della pubblica opinione, è indispensabile decida quali essere debbono i Preti del nuovo Regno, condannando quelli che fanno sfregio allo Statuto, e premiando quelli che tutto sacrificarono per difenderlo ed inculcarlo. Ad ogni modo però restate saldi, o Sacerdoti perseguitati, non indietreggiate qualunque sia il fremito della tempesta che vi minaccia, Dio è con voi, ed il Popolo mai vi abbandonerà.

—

A ROMA

—

Padre Giacomo conosciutissimo da tutto il mondo dacchè ebbe l' onore di ricevere la sacramentale confessione del grande Statista Cammillo Benso dei Conti di Cavour; padre Giacomo è stato chiamato ad limina sancti Petri, o per meglio dire al Tribunale del Santo Ufizio. Cosa vorrà Pio Nono o per meglio dire il Cardinale Antonelli da quel Reverendo Padre? lo vorrà egli obbligare a denunziare che il Conte di Cavour si è ritrattato? ma se non è vero, Padre Giacomo dirà che non è vero! Lettore hai tu mai letto che nel Santo Ufizio di Roma esiste sempre la tortura! ebbene sappi che ormai i due partiti sono in lotta: Roma protegge l' assolutismo e vuole i popoli schiavi dipendenti dal bastone Austriaco ed educati da ignoranza barbara. A pervenire a tale intento, Antonelli Cardinale di professione, vuole che la religione si presti ad ogni modo alle mire politiche e nessuno ostacolo faccia il manomettere i dogmi i più sacrosanti, i diritti di umanità i più rispettati dalle Nazioni anco barbare. A Roma v' e' sempre la tortura inventata fino da quando i popoli fecero intendere ai Pontefici che

SCHERZI PER FAR RIDERE

— S. Gallo benedetto, amici sostenetemi sento che il potere delle mie forzo cade.

— Lo vedi sei puntellato di dietro e davanti; se si va di questo passo per reggere te cado anch' io.

erano sortiti dall' età pupillare, che non avevano più bisogno di Tutore, che rivolevano quello che nel medio evo avevano consegnato ai Papi perchè allora meno crudele dei Feudatari. A Roma v'è sempre la tortura per annientare chiunque abbia tanto ardire di chiedere quello che la Chiesa avrebbe dovuto restituire, quale depositaria delle cose dei figli di quel Dio rappresentato in terra dal Pontefice che appellasi suo Vicario. A Roma vi è sempre la tortura che vuole sia detto suo quel patrimonio che alla fin fine non è che sangue dei popoli usufruito dai Preti a forza di scure, di moschetti, di esilio e di carcere. A Roma vi è sempre la tortura che sta pronta a percuotere Vescovi, Sacerdoti, e credenti che non appoggiano il potere temporale dei Papi, e lo predichino quale un dogma di quelli proclamati da sontuosi banchetti, non dal Concilio. A Roma vi è sempre la tortura alla quale resisterà Padre Giacomo Sacerdote di Dio, sentirà l'altezza della sua missione, e non renderà conto ad anima vivente di quanto ha fatto nell' esercizio del suo Ministero di competenza soltanto del Tribunale di Dio, al di cui confronto i Trubunali della terra non sono che fumo ed arroganza di terreste potenza, vitupero dell' età nostra che appellasi civile quando a Roma si commette a scandalo di tutto il mondo quello che si commette, e si lascia commettere.

—

MORSI E BACI

—

Monsignor Ciappelletto è tornato con Violacciocco, il Canonico *gli mangiaco gli ho beuco gli sto bene*, e lo Scriba reazionario alla rufina, dissipatore del denaro curiale erede del serraglio del Sultano, sposatore non ostante un gobbo matrimonio. Figlio di bestia vecchia, pidocchio rivestito di sottane, vuole essere signore nato pitocco. Le attentate reazioni sono andate al vento: fischi e disprezzo è stato il frutto della visita scroccona! A Settembre coraggio e da capo.

—

Ripetei ad un amico l'intitolazione dell' Articolo inserito nel N. 176. della Gazzetta del Popolo. — A che servono i Frati?— l'amico mi rispose — a chia... mare i fedeti alla preghiera.

—

Un sacerdote nellà Chiesa parrocchiale di S. Lucia al Borghetto nel 1849 disse dal pulpito le seguenti parole: « Io non avrò pace finchè questa stola non sia tinta dal sangue dei Barbari. » Che direste se questo sacerdote rinnegati i suoi principi politici, fosse stato elevato a Canonico del Duomo a rettore d'un Seminario?

Viva le maschere d'ogni paese
E Ciappelletto che gli fà le spese.

—

I Bagni disperazione dei mariti incatenati a un impiego, sospiro delle donne sentimentali, pompa essicatrice di borse, da Lucullo a Napoleone III, sono stati, sono e saranno sempre la passione dominante degli uomini che sanno vivere, delle donne che hanno i.... nervi.

—

Il Rettore ed il Direttore ci vorrebbero far codini ma noi cuccù! così dicono gli alunni d'un Seminario una volta spedale Austriaco.

—

Si desidererebbe che il Sig. P... P... di via de' Tavolini, si togliesse dal braccio sinistro *l' Aquila Bicipite* appositamente fatta con punteggiature di spillo, imperocchè non monta esso si munisca di quel *marchio* per dimostrare, quello che è di fatto, *un retrogrado*. Nutra pure in cuor suo tali sentimenti, che a noi nulla cale, ma non sfidi la pazienza del pubblico con quei brutti segni. Vogliamo sperare che questo solo avviso sarà sufficiente per persuaderlo a levarla, ma se per caso non bastasse, pregheremo il Cielo che lo gastighi facendoli tagliare, con una delle cattelle, che continuamente adopera, quel braccio *Macchiato*...

—

Manca roba per il giornale per carità scrivete qualche cosa ancorchè doveste dire corna! miei cari, e mie càrissime con questi 40 gradi centigradi sapete voi che pena è la penna.

—

Bella vita fare il giornalistà: liberi, indipendenti, senza capi d'Ufizio da scappellare, ne orario da ubbidire! sarà vero ciò che si dice, ma l'avere per principale chiunque abbia nove Centesimi da spendere, la non vi paja piccola!

—

AVVISO

A benefizio del monumento Cavour, da Paggi e Bettini si vende al prezzo di 10. Centesimi, un opuscoletto intitolato, Salmodia,

—

Spiegazione del Sonetto antecedente
LA CAMPANA DA STILLARE

SONETTO ENIGMATICO

Ecco da un laccio rio pender sospeso
Un che se ben per innocente è scorto
Non senza gran ragion gli è dato il torto
Da chi giammai da lui chiamossi offeso.

Mentre bramando sta nudo e disteso
Ricoperto è, ma non ne trae conforto
Pur chi lo veste intorno, ancor che corto,
Cento braccia di roba, e più v'ha speso.

Ma ben conosce il misero che questa
Veste, gli è data in presto; onde spogliato
Tosto ne vien perch' altri poi sen vesta.

Compita (o caso stran!) l'opra funesta
Una che non vuò dire, il tormentato
Spicca dal tronco, e 'l capo in man gli resta.

MARIANO DEL MARGINE *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA — FIRENZE Venerdì 9 Agosto 1861 — N. 67

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	It. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

TENTATIVO

DI RESA A DISCREZIONE

—

Osanna, osanna: l' Arcivescovo si è convertito, dice che *questa Italia deve farsi*! Dice che fanno benissimo i preti ad essere liberali, perchè anche lui è liberale, e di che tinta! Caro Arlecchino sarà vero quello che mi dici, ma che l' Arcivescovo sia liberale non me la dai a bere. Fu un tantino liberale nel 48 perchè credeva che fosse liberale Canapone, con cui è legato con vincoli indissolubili di... gratitudine! Conosciuto l'umore del padre della patria, ritirò in dentro le corna, e da fedelissimo suddito distrusse alcune poesie nazionali, e le idee al paese
Ch'Appenin parte e il mar circonda e l'Alpe
furono messe in bagno, e dopo due o tre tuffi presero gli amatissimi colori di *gialle e nere*. Ed ora vorrebbe darci ad intendere di esser tornato al gregge? Sciagurato: egli che venne quà con la prevenzione diessere un liberale: egli che al Re ed alla R. famiglia fece festa e buon viso, per forza, lo so, ma pur lo fece: egli sul più bello dell' uccellare si fece imporre da un Ciociaro che gli parlava a nome del vecchio venerando Pontefice. Ignorando l' istoria quasi coetanea, imbiva ai preti di cantare il Te Deum, mentre i Vescovi predecessori, vivente Napoleone I, in Vinculis Pio VII, ordinavano preci per l' imperatore, cantavano ogni momento inni ambrosiani., ossequenti ai decreti della Divina Provvidenza. Costui proibì la solennità della Festa nazionale di popoli che intendevano allegrarsi con Dio che gli aveva liberati dalla schiavitù austriaca. E poi e' vuol dare ad intendere d' essere italiano, e vuole che si faccia questa Italia! Se fosse vero che volesse che Italia si faccia, perchè sospendere i preti che fecero quello che doveva aver fatto lui? e poi ei vuole essere riconosciuto per superiore nell' ordine gerarchico! ora che ha fatto in modo che le feste nazionali si celebrino dai Cappellani militari e non dal Clero! Chi lo riconoscerà per superiore quando avrà tolto affatto l' importanza della presenza del Clero nelle funzioni? La Società di mutuo Soccorso per ecclesiastici vedendo che il principio cattolico spariva dal concetto civile, pronta s'intromise tra l' Episcopato ed i popoli e fece sì che i laici stesser

forti nella religione dei padri, propugnando nel tempo stesso la gloria nazionale dei padri nostri ereditata da noi popolo italiano. Ebbene cosa fece l'Arcivescovo? tolse in primo la predicazione a quei benemeriti Sacerdoti, ed essi ubbidienti e passivi. Non contento di questo, gli tolse pure la confessione, e quei preti zitti, obbedienti e passivi. Finalmente con una sospensione a divinis gli tolse di bocca il cibo quotidiano, ed essi ubbidienti e passivi. Infierisce non contento l'Arcivescovo sempre vieppiù, e d'accordo alla camarilla insegue quei Preti, e li fa rigettare fino dal tribunale di penitenza! Sacerdoti confessori, da qual Concilio avete voi imparato di domandar permesso di confessare chi viene ai piedi vostri qual penitente? Di tutto questo ne è causa Monsignore che non vuole nella comunione Cattolica i preti liberali! E poi ha tanto ardire di parlare anche di Scisma! è Monsignore che sempre il primo si è ricusato di ricevere e transigere coi preti liberali. E poi ha tanto coraggio di sostenere che è liberale e di volere che l'Italia sia fatta? liberale ma con in casa i tedeschi: che Italia sia fatta ma con Canapone: ecco come si intende il di lui amor patrio: ecco come s' intende l' ideato scisma per gettare in seno della Società stessa la diffidenza tra i soci, i quali sono cattolici a segno da rompere il silenzio al pubblico mettendolo a parte che alcuni hanno richiesta la confessione e gli è stata negata, o concessa a discrezione coma la resa di una fortezza.

AL GIORNALE
IL BERSAGLIERE

—

Il Giornele « il Bersagliere » nel suo ultimo numero si è compiaciuto descriverci il disgustoso incidente accaduto ad una signora giunta in Livorno la scorsa Domenica col Treno Straordinario, narrandoci come troppo sollecitamente postasi in assetto per la partenza nelle ore pomeridiane, essa si approfittasse spendere il superfluo di questo tempo prendendo parte al passeggio della Porta a Mare, seco recando un piccolo involto di 4 Triglie di cui era stata regalata, e che aveva destinato trasportare a Firenze. Che giunta alla porta a Mare trovasse ostacolo per uscire di Città per parte degl' Impiegati Doganali di quel posto, ostacolo che secondo essi, cioè secondo lo Scrittore dell' Articolo, muoveva dal non essere le 4 Triglie accompagnate da Bolla di Circolazione, per cui alla predetta signora fù giuoco forza farne il deposito all' Uffizio Doganale per ritirarle al suo ritorno in Città.

È un fatto che la Dogana ha offerto in ogni tempo largo campo a piacevoli aneddoti, i quali tuttochè mere invenzioni, pure hanno divertite le Società perchè accolti con quei preconcetti che in generale si nutrono verso gl' Impiegati di questo Dicastero.

Il racconto attuale però ha destate le risa in altro senso, avvegnachè conoscendosi i collaboratori del Giornale, e quello in specie del Direttore (sebbene sotto altro nome) non abbia lo scrittore che formulato un certificato di asinaggine del suo Bersagliere, il quale in 21 Anno che monta le fazioni ai posti Doganali non ha anche imparato che il Pesce fresco gode intiera franchigia, quello condizionato corrisponde un dazio di L. 4. ogni 100 kilogrammi, e che le modiche quantità di cui è soggetto il suo racconto, anche sotto il cessato regime Doganale non erano suscettibili di gabella.

Anzichè dunque le autorità della Dogana dare ascolto all' appello del Bersagliere perchè provvedano ad eliminare questi inconvenienti, sarebbe necessario che esse provvedessero alla istruzione di questa vecchia recluta che apporta disonore al Reggimento cui appartiene.

—

CONTRASTO

TRA UN PRIORE ED UN MERCIAJO

In un Villaggio bagnato dal Torrente Sieci

—

Chi è che bussa alla porta? egli è il merciaio!
Buon giorno signoria Sig. Priore!
Vuol' ella far di pantaloni un paio
Di roba bella, e di poco valore?
Un Panciotto, un Soprabito di Saio?
Ci ho Pezzuole di seta tricolore
Ho robe tutto Lino, e tutta Lana
Tessuta a spina filo torto, e piana.
P. Il primo giorno della Settimana
Mi sono alzato il Lunedì mattina.
Ancor non ho suonata la Campana
La serva non è scesa alla cucina
Tu vien con baffi e pizzo all' Italiana
(E con licenza più che birichina).
Per accrescere a me pene, e dolori
A mettermi sott' occhio i tre colori!
M. Sfoghi pur contr' a me l' ira, e i rancori
(Fintanto che mi regge la pazienza;
Ma la non mi disprezzi i tre colori
Segno dell' Italiana Indipendenza.
Filosofi Teologi, e Dottori
Veggon la mano della provvidenza,
E lei come fra i Preti il più zuccone
Disprezza la bandiera, e la nazione.
P. Se ci lasciavan libertà d' azione,
E se non la pigliavan con l' Impero,

MERCE INALIENABILE

— Galantuomo, sono venuto per comprare questa mercanzia, chè mi hanno detto essere in vendita.

— Vi hanno ingannato, signore, di questa roba non me ne voglio privare, anzi la curo per meglio conservarla,

Se non buttavan giù la Religione,
Se non facevan guerra allo straniero,
Se Bologna, ed ogni altra Legazione
Ed il gran Patrimonio di S. Piero
Toccato non avean, non si sapea
Se ancor io Liberale esser potea.
M. Sulle coste del Mar di Galilea
Misero pescator voi lo vedete
Passando Cristo: Seguimi (dicea)
Vuò far d' un pescator il primo prete
Tutto il suo patrimonio consistea
In tre staggi, una zucca, ed una rete
Crocifisso morì capivoltato
Eccovi il patrimonio che ha lasciato.
P. Mille volte tu sia scomunicato
Nella milza, nel fegato nel cuore
Negli occhi, nella lingua e nel palato
Ti lancio la scomunica maggiore,
Troverai sempre l' acqua, e il vin bacato
Tua vita sia in continuo dolore
Che dai capelli in giù fin alle piante
Se' un pezzo di scomunica ambulante.
M. Lo so che dice al popolo ignorante
Ch' io non ritengo il segno di cristiano,
Scismatico mi chiama, e protestante
M' appella Calvinista e Luterano,
Mentre sotto la Chiesa militante
Io vivo da Cattolico Romano,
Ed il Codice osservo del Messia
La maschera non ho d' Ipocrisia.
P. Pianse Gerusalemme Geremia!
Pianse di più l' ostinazione Ebrea!
Pianse Davidde la morte d' Uria!
Pianse l' adulterar con Bersabea!
Io piango il giorno che faceo la spia
Piango il Governo che tutto credea
Piango del Papa il Temporal potere,
Se non la Chiesa piangerò il podere.
M. Cristo insegnando fare il suo dovere
Agl' Apostoli ed ai primi Cristiani
Rispettate le Leggi, e chi ha 'l potere
Che sien governi liberi, o Sovrani.
Che lo ripete (ella lo dee sapere)
San Paolo nell' Epistola a Romani
Ma lei come Ministro senza sale,
La vuol far da Maestro al Principale.
P. Oh! se ancora esistesse il Tribunale
Chiamato della Santa Inquisizione!
Del Santo Ufizio salirei le scale
O quelle almen della Delegazione;
Ma col Governo Costituzionale
Cangiaro i tempi col mutar padrone
Le nuove Leggi, ed il nuovo Sovrano
M' hanno levato il mestolo di mano.
M. Se Costantino Imperartor Romano
Alla fede di Cristo non venia,
Colui che tien la sede in Vaticano
Non avea la terrena monarchia.
Ma se il nostro Signor non fu Sovrano
E se San Pietro Martire moria
Di darmi il Temporale (ella si crede)
Come Domma di nostra Santa Fede?
P. Parla di Religione un che non crede
E ha tutti a setti i peccati mortali
E sparla contro della Santa Fede
Scopre i vizj del Papa, e Cardinali,
Tu vuoi parlar di Dommi della Fede
Tu che siei la cagione di tanti mali:
Se merciajo tu siei và, vendi il panno
Non puoi saper le cose come stanno.
M. Ma ci son tanti che per me lo sanno
E potran sostenere la mia questione,
Creda che loro non mescoleranno
E politica insieme, e Religione,
Se queste birbe non l' intenderanno
E lei (lo vede ben questo bastone)
Appoggiar glielo vuò proprio nel punto
Li dove Monsignor sprecava l' unto.

—

MORSI E BACI

—

Con questi calori cresce roba sulla testa; crescono i duelli, crescono i debiti...! una volta si batteva la canaglia oggi si batte il lato *chic* l' Aristocratica destra che diverte la platea.

—

Se io non fossi Arlecchino vorrei dire al Governo che si è messo nella buona via con la truppa aumentando razione, vino e caffè, vorrei dirle che in tempo di pace invece di caffè dasse tabacco che per il soldato è un vero bisogno.

—

Questo caldo da alla testa, specialmente dei Preti! Il Ministro della guerra per dare un pò di manzo ai soldati chiede permesso a Roma la quale per mezzo de' Monsignori parla co' morti come se fosser vivi. Parla ai soldati del Re di Sardegna che più non è se non nell' istoria. I soldati sono del Re d' Italia caro Monsignore. Se vi rincresce, non c' ho che fare

—

I Papi antichi cacciavano fuori d' Italia i barbari come fece Leone con Attila, mentre invece i Papi moderni ve li invitano, come fece il Papa attuale chiamando a Roma i De Merode gli ex Bombini, i De Christien e compagnia bella come Gesuiti Zuavi Franco belgi e simile bordaglia di briganti dai quali, libera nos Domine!

—

I Sigg. Fratelli Giovanni e David Guillaume ci farebbero il favore dirci per qual ragione ci presentano come Spagnuolo il Fiorentinissimo Uomo Volante? Se credono che essendoci presentato come nato in Firenze lo ammireremmo di meno; sappiano che passò il tempo in cui era delitto il proclamarsi italiani. Se poi lo fanno per timore che qualcuno dica: peccato! che un giovine così bello, robusto, agile, invece di giocolar su una corda, non primeggi nelle file dei nostri valorori bersaglieri! ... allora quasi daremmo ragione ai Guillaume.

—

Un pallone gonfio nella Dicomanese regione, forte dell' *Idea* di essere un gran che? ..: un gran c...one, sprezza tutto, tutto avvilisce che non sappia del Profeta del Popolo. Tronfio d' una scenza oscura quanto la sua testa e la sua politica, vorrebbe Europa tutta nuova... Forse avrebbe potuto ciò ottenere, se non avesse mandato tanta gente all' altro mondo. Di chi è la colpa, se non gli è rimasto di fido che una ridicola e bene sdrucita ciabatta?

—

Chi crede che Garibaldi abbia l' albagia d' essere encomiato con gli scritti, la sbaglia all' ingrosso: Garibaldi vuole che i suoi amici accorrano quando gli chiama sul campo dell' onore e disprezza i difensori della patria nei caffè e nelle bettole. Avviso per i falopponi!

—

Spiegazione del Sonetto antecedente
IL FUSO DA FILARE

SONETTO ENIGMATICO

Per servirvi son' io sempre disposta
Ma reggervi non posso o Donne belle
Poichè al caldo sovente, e al freddo esposta
Son ridotta sù l' ossa, e su la pelle.

Se dalle piante di quest' egra imbelle
Vien tratto il ferro, e in Libertà son posta
In quà, e in là più non poss' ir con quelle
Che soglion dare aiuto a me di costa.

Son amica del freddo, e son nemica
Onde il Verno già mai fuora non esco
E sebben grinza son, non sono antica.

Per lungo no, ma per traverso cresco
Al caldo; e con pochissima fatica
A far gli spirti comparir riesco.

Vanti a me non accresco
Ma voglio far venire in un istante
L' amica del Petrarca a voi davante.

MARIANO DEL MARGINE *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA FIRENZE Lunedì 12 Agosto 1861 **N. 68**

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 *Mesi*	6 *Mesi*	*Un Anno*
Per Firenze	It. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

AMICIZIE UTILI

—

Questa volta vo' spiattellare subito il nome dell'amica che vi presento, perchè i preamboli sono proprio fatti per perder tempo, e per empire le colonne del giornale: confesso che anche a me rompono le tasche, e quando leggo, mi sa mill'anni di sapere di che cosa si tratta, nel più o meno sensato articolo che batte sott'occhio. Altronde arrivare e dir là asciutto asciutto cos'è, e cosa non è, sa di miseria d'idee, pute di monca eloquenza, ed il lettore spesso si pente della spesa d'abbuono, o del costo di nove centesimi del numero che ebbe vaghezza comprare. Ma fra i due mali sceglierò sempre il primo, e, scrivessi pure articoli quanti ho capelli in testa, non farò mai preamboli, anche a costo di risparmiare una ventina di cascaggini agli onorevoli lettori, e alle amabili leggitrici, e. . . . . a proposito, mentre non voleva fare esordj, all'altra fo l'esordio soltanto e dimentico il tema. Ecco di che si tratta. D'una vezzosa giovine pulita, linda, senza cerchi nè crinolina, ma vestita di tale una leggiadra semplicità, che nulla più Rigoletta di Sue. Gli occhiolini neri sempre atteggia a pensare, le mani d'avorio sempre occupate in femminili invenzioni, i piè snelli sempre diretti a migliorare la condizione di chi l'avvicina. L'alacre giovine si chiama Industria, tutta bramosa di fare amicizia col popolo per procacciargli il miglioramento delle sorti, ed assicurarli non che la gioventù, la vecchiezza men grama ed infelice.

È d'uopo per amicarsi seco lei intenderla e saperla praticare, il che può farsi, tanto cercando di guadagnare qualcosa più del solito, quanto cercando spender di meno. Coll'una e coll'altra operazione essa vantaggia le condizioni del popolano, e gli assicura un peculio, sollievo grande nell'eventualità e nella pigra ed inoperosa vecchiezza. Facciamo un calcolo, leggero, perchè in materia di numeri non me la picco; ammettiamo che il popolano coll'aiuto di quest'amica, attendendo con maggiore assiduità al lavoro, impiegando in qualche opera straordinaria un pò di tempo del riposo, o del divertimento, venga a guadagnare, cosa ben piccola, dieci centesimi al giorno di più

del solito; ammettiamo che, fumando un sigaro di meno, astenendosi da qualche altra spesarella inutile, venga a risparmiare altri 10 centesimi, ecco che ogni operaio, ogni barullo può facilmente per questo mezzo vantaggiarsi di 20 centesimi al giorno, che danno 1, e 40 alla settimana, o lire 6 al mese o L. 72 all'anno. Così un ben tenue risparmio, un guadagnuccio giornaliero di più, in cinque anni può assicurare ad ogni popolano un peculio di L. 360, piccolo in vero, ma che in mille circostanze può farli un gran comodo, togliendolo a dolorose privazioni, cui non di rado va soggetto chi non vuol essere industre.

Aggiungete che in cento altri modi l'amica in discorso sa rinfrescare le tasche a' suoi aderenti. L'industria ti insegna a far ritratto di cento piccolezze, che pure in capo all'anno formano parecchie lire; l'industria ti insegna ad aver cura delle vesti, e così l'abito che diverrebbe lacero in un anno, netto e ben riguardato ti serve 18 mesi, risparmio non piccolo; in somma senza andar tanto per le lunghe, il popolano amico dell'industria si procaccia più comoda la vita, si risparmia vergognose umiliazioni, ed ha la soddisfazione di veder sempre qualche quattrino nel cassettone che volere o non volere è una delle più belle soddisfazioni della vita A dir vero, come Arlecchino, ho paura esser divenuto il Padre Zappata; ma altronde a' miei cari lettori, ed amabili leggitrici son responsabile delle parole, e non delle azioni. Non cascherebbe nulla, che dovesse esser responsabile delle mie azioni!!!

—

ALLA GAZZETTA DEL POPOLO

Tutti i Giornali anco di fuori via hanno parlato a favore della Società di Mutuo Soccorso per Ecclesiastici, sì aspramente trattata con un decreto di atroci ingiurie Arcivescovili quali nessuno potea sorbarcarsi tranne coloro che si sono ritirati. Lo sapete perchè la Gazzetta del popolo non ha voluto dir nulla in proposito? Uno dei Collaboratori si è dichiarato paladino di quei Preti impiegati che fecero per viltade il gran rifiuto. Fra di loro i Sedicini si reggono anco troppo! Forse le saranno simpatie: ebbene allora hanno a dire che o simpatici o antipatici hanno in tasca tutti i preti! ma tutti, anco gli Impiegati tremolanti e pennini all'idea di perdere la pagnotta, per l'assicurazione della quale non hanno tutta la fiducia possibile e necessaria sotto il Governo di Vittorio Emanuele. Camminare col piè in due staffe è il massimo della prudenza; sarebbe però per il Governo il massimo della politica mandare al Limbo queste anime spaurite, capaci di servire mille Canaponi, e dumila Cecchi Beppi purchè la devozione al pentolo non venga meno. Animo, animo sedicini arrabbiati: sapete cosa rispose Ferdinando Terzo a certi che non avevano voluto servire il Governo Francese? avete fatto male, riprese, dovevate servire chi comandava. Il Re d'Italia vi manderà a servire in altre parti ove è incerto il Governo, vacillanti i Sovrani. Italia c'è!

—

COSA NASCERÀ?!!

—

È questa la domanda che ognuno ci facciamo ad ogni notizia di zuffa, e litigi che succede tra i Gendarmi del Papa-Re, e i soldati Francesi. Chi risponde; eh! dopo questo fatto non è più decoroso per Napoleone III il proseguire l'occupazione di Roma; altro pure risponde: Cosa volete! Napoleone non può ritirare i suoi soldati da Roma senza far nascere, in casa sua, dei disturbi. Dunque come andrà a finire. Andranno via, o rimarranno?... Se andranno via cosa nascerà?.... Se rimangono cosa nascerà?... Io davvero credo che nascerà cose grosse tanto se rimangono, che se partono, imperocchè: se rimangono gl'Italiani non vedranno di buon occhio, e con ragione, che una Potenza, la quale ha per base la libertà, si faccia tutrice e difensora del dispotismo: se partono i preti di Roma accuseranno di traditori i Francesi perchè fino ad ora, mediante il loro appoggio, hanno potuto commettere tali obbrobriosi misfatti ed ardire tali reazioni da far inorridire non che l'orbe terraqueo ma pur anco quello Terroso, mentre lasciati in balia di se stessi e senz'altra difesa che i briganti, saranno costretti darsi ad una precipitosa fuga fino a tanto che non gli scoppino i polmoni. Ecco cosa, al mio modo di vedere e di credere, nascerà!!!

—

IL CUCINIERE ROMANO

— Mangiate, figliuoli, che è tutto pagato. Francesco paga il genere e noi la cottura,

— Evviva lo Franceschiello.

UNA DOMANDA

CHE NON AVRÀ RISPOSTA

—

Si potrebbe sapere quale sia la vera Tariffa in uso nell'Amministrazione delle RR. Poste in Toscana? In uno dei giorni scorsi un Giornalista si presentò a quell' Uffizio per far la spedizione di un pacco contenente N. 74 esemplari del suo giornale: perchè uno dei ministri postali chiedeva un Franco e 20 centesimi, un altro 74 centesimi, un terzo finalmente ne prese 26? Il giornalista ne chiese invano spiegazione da quei Signori: soltanto gli venne risposto che *la lega* (sic) *col Piemonte non è stata anche fatta riguardo alla Posta e che la Toscana in quanto ad amministrazioni è tuttora autonoma.*

O che quei signori aspettano sempre il ritorno del Babbo? Non si accorgono forse che in tal guisa faran dire a qualcuno che si stava meglio ai tempi di Canapone!!!

—

Abbiamo da Assisi quanto appresso:

Ieri, e ier l' altro quì come sapete era il perdono. I buoni cristiani in tal circostanza sogliono andarsi a confessare.

I Confessori però niegavano la S. Assoluzione a tutti quelli che avevano preso in affitto i terreni de' luoghi Pii demaniati, e così quelli delle corporazioni religiose. Oh vedete se gli affittuari devono essere incolpati della Demaniazione! Caro amico volete in questo fatto scrivere uno spiritoso Articoletto, e farlo inserire ne' fogli? Fareste cosa molto buona. Sì, scrivetelo, e questi zelanti Confessori avranno una lezioncina. Anzi perchè abbiate qualche elemento di più vi aggiungo alcune specialità. Ad un certo A..... B..... ricco possidente ed affittuario de' beni demaniati fu niegata l' assoluzione da uno di que' reverendi che udivano le Confessioni nel Monastero di S. Pietro. Disse il Confessore a quel penitente, che pegli affittuari dei beni demaniati non aveva facoltà di assolvere. È da notare che nel Monastero di S. Pietro (eccettuato dalla Demaniazione NON BENE) sono due Monaci, e due Cappellani, insieme presi quattro famosi bi.... ni, che per la votazione andavano spacciando e minacciando scomuniche a quelli che avesser votato; ed ora niegano l' assoluzione agli affittuàri ec. sta bene: e questo sarà un atto di gratitudine al Governo perchè ha accordato a que' Reverendi di andare esenti dalla demaniazione. Quanto era meglio se in quel Monastero si fosse trasferito l' ospedale degli infermi, secondo il desiderio della città, o si fosse fondato un Ospedale di invalidi poveri de' quali Assisi è ripiena!

—

MORSI E BACI

—

O Tallallera! Monsignore siamo più Cattolici di voi: non però come voi. Noi vogliamo salva la Religione Cattolica con la gloria nazionale dei Padri nostri. Voi invece volete essere cattolico con salvare il dominio temporale del Papa! Parliamoci chiaro: non è più tempo, i micini hanno aperto gli occhi. Monsignore se di due dobbiamo perdere, perdiamo il corpo e non l' anima. Dio vi ravveda sul serio che ne avete ben donde!

—

Nella Chiesa di S. Michele a Polvereto in Valdipesa si vedeva ornato il deposito dell' Olio Santo d' un bel lavoro di Luca della Robbia; si potrebbe sapere cosa n' e' stato? Che impacciosi n' e' vero sor Priore? La ci perdoni, che vuol' ella, ci stanno tanto a cuore le bellezze di cui son gremite anche le nostre campagne!

Tutti si maravigliano perchè le gite straordinarie della Ferrovia Livornese nei dì Festivi si chiamino gite di piacere, mentre è indicibile quello che soffrono i passeggieri. Non occorre maravigliarsi, gita di piacere non è detta per quelli che vanno a Livorno ma per l' amministrazione, che incassa 5 in 6 mila Lire ballanti.

—

I Vescovi Italiani, per la maggior parte, dicono — Noi non riconosciamo ne' Re ne' Governo — O perchè il Re ed il Governo non dicon loro — non dignare me, non laudare te?! —

—

Un Càncelliere riposato abitante in via S. Anna presso S. Ambrogio permette alla Cameriera d' insegnare ai bambini parole ingiuriose contro la persona del Re. Eppure il Governo del Re gli dà la paga!

—

E ancor non piove: con chi la rifaresti?
Se senti i Preti e i Frati,
È Dio che ci castiga dei peccati.

—

Spiegazione del Sonetto antecedente
IL VENTAGLIO

SONETTO ENIGMATICO

Chi sono alfine, e quale è in me beltate
Che tanto io sia gradito agli occhi vostri,
Che nel mio amor come insensati mostri,
Ciechi e senza ragion voi diventate?

E pur le porte in faccia a me serrate
Tosto che a voi venir dia cenno o mostri,
Ma ciechi voi, che quegli alberghi e chiostri
Col chiuder più, l'adito più mi date.

E pur è vero ancor, che se qualcuno
Talor mi perde, o da lui fuggo, ha duolo,
Mi và cercando, e non fa moto alcuno.

D' intorno a lumi anch'io m'aggiro e volo,
E alfin l'estinguo, onde si resta al bruno,
E ne viene a cader più d'uno al suolo.

—

MARIANO DEL MARGINE *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA · FIRENZE Mercoledì 14 Agosto 1861 · N. 69

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 *Mesi*	6 *Mesi*	*Un Anno*
Per Firenze	It. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'Inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

BISOGNA LEVARE
DAL FUOCO LA CASTAGNA
COLLO ZAMPIN DEL GATTO

—

Oggi i codini son divenuti così teneri, così giulebbati d'amore per la Religione, che quasi pianta sensitiva, si rannicchiano e rattrapiscono a qualunque proposizione, che in fondo, in fondo avrà che fare colla Religione medesima, quanto i maccheroni coll' architettura. In grazia d' esempio conosco io certi codini, che *temporibus illis* non credevano neppure al pan bollito, oggi se tu dici una parola del Prete il più indegno; se lamenti gli orrori di Roma, incontrastabili, evidentissimi, opera non certo della mite Religione di Cristo, ma della cupidigia e dell' ambizione sacerdotale, ti vengon fuori sospirando piagnucolanti quasi altrettanti Geremia, ti regalano il titolo di miscredente, e piangono perchè il S. Ufizio non sia oggi nel suo pieno vigore. Non credere, popolo mio, che venga fuori con bizzarrie e fandonie, fanne esperienza da per te, e dimmi poi se ho ragione. Tu non sentirai da questi piattoloni, difensori stupidi di idee ormai maledette, deplorare le stragi di Perugia, i massacri che oggi si compiono nelle Provincie meridionali da orde d' assassini capitanati da preti; ma invece gridare a piena gola all' empietà, al disprezzo delle cose più sacre, per una caricatura, e per un articoluccio umoristico, che alzi un lembo del velo, che cuopre le più scellerate enormezze. Ed ecoti sequestrato il giornale, cacciato in *Domo Petri* il responsabile, che v' ha tanto che fare quanto i moccoli colla coda del cane, e per giunta, speso in multe quel poco, che doveva servire pe' sigari agli articolisti.

Mettere a repentaglio i poveri giornalisti di scoppiare per non poter dire la verità, è una di quelle umane giustizie, che la Sacra Scrittura assomiglia ad affare così lurido, che non mi sento davvero il coraggio di nominare.

Ed io che non vo' compromettermi, leverò dal fuoco la castagna collo zampino del gatto, rinfaccerò a' Signori Chercuti l' empietà colle parole che Dante pose in bocca niente più, niente meno che a S. Pietro. Si vedrà, se questi venerabili zelatori del Cattolicismo, faranno

sequestrare Dante, il Poeta Teologo, eminentemente Cattolico, o se faranno pagare una multa a S. Pietro.

Questi versi del Divino Poeta imparali a memoria, o popolo, e gettali in faccia a chi ti condanna di miscredenza, se oggi ti mostri stanco non della Religione, ma dei Preti di Roma.

Quegli, ch' usurpa in terra il luogo mio;
Il luogo mio, il luogo mio che vaca
Nella presenza del figliol di Dio,

Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue, e della puzza, onde 'l perverso,
Che cadde di quaggiù, laggiù si placa.

Di quel color, che, per lo Sole avverso,
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid' io allora tutto 'l Ciel cosperso.

E come donna onesta, che permane
Di se sicura, e, per l' altrui fallanza,
Pure ascoltando timida si fane,

Così Beatrice trasmutò sembianza:
E tale eclissi credo, che 'n Ciel fue,
Quando patì la suprema Possanza:

Poi procedetter le parole sue,
Con voce tanto da se trasmutata
Che la sembianza non si mutò piue:

Non fu la Sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d' oro usata;

Ma per acquisto d' esto viver lieto
E Sisto e Pio, Calisto, e Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.

Non fù nostra 'ntenzion, ch' a destra mano
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall' altra del popol Cristiano:

Nè che le chiavi, che mi fur concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo,
Che contra i battezzati combattesse:

Nè ch' io fossi figura di sigillo
A' privilegi venduti e mendaci,
Ond' io sovente arrosso e disfavillo.

In vesta di pastor lupi rapaci
Si veggion di quaggiù per tutti i paschi.
O difesa di Dio, perchè pur giaci!

Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
S' apparecchian di bere: o buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!

Ma l' alta providenza che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrerà tosto, sì com' io concipio:

E tu filiuol, che per lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non nasconder quel, ch' io non nascondo

NUOVO METODO PER ARRICCHIRE
DIALOGO
Fra GIGI *Pollaiolo* **e NANNI** *Rigattiere.*

(Continuazione e fine V. N. 62.)

GIGI. Oe Nanni, Nanni. La storiella del Tesoro troato in su per l' abbaino i' mi arricordo di aella sentita contare anch'io, ma quella la fu inventata per far confondere quand'e'mostraa tutti que' Napoleoni. E poi la roba troata in una casa che non è sua la un si può pigliare per se. Bisogna sempre dalla a ippadrone.

GIGI. Dunque la sarà stata roba dissò patrimonio.

G. Ma se ti dico, che non avea che debiti. E poi i' so che per trovar quattrini avrebbe, come si sol dire, fatto carte false, e mi hanno assicurato che gli vinse al lotto in società con altri me' padroni. E bada che chi me l'ha detto lo sapea di sicuro, perchè anch' a lui una olta gli fu proposto di entrare nella combricola, ma però unne volle saper nulla.

N. O a te come sarebbe venuto in capo di fare?

G. Ci vuol poco, far scrivere la giocata dopo la Strazione.

N. Ma se i fogli allora son tutti chiusi.

G. Sta bene, che si chiudano prima della Strazione, ma quando son venuti i numeri, si tiran fuori, e allora anco senza l'abilità di Bosco, è facile il gioco de' bussolotti. In somma i son dietro a intendermela con qualcuno di quelli là, e co' un mio parente botteghino, che è pratico di questi giochetti per averne fatti de' belli, e poi vedrai se riesce anche a me di metter su villa, legno, cavallo e servitore

N. Tu mi fai proprio ridere.

G. Tu non riderai però com' i' ti c' inviterò a desinare.

N. A come tu dici e pare che tu l'abbia bell'e fissata.

G. Non l'ho fissata affatto, ma sono in trattato.

N. Bada che poi la non sia la villa di Trespiano.

G. Tu vorresti anche saper dove, ma questo un te lo voglio dire. Ti basti che ci fa del buon vino.

N. Dimmi almeno indoe la resta?

G. Nove miglia circa, fuori di porta S. Pier Gattolini.

N. Bou pro ti faccia. Ma bada che quella strada porta anche a Volterra.

G. Non ho paura neppur del Diavolo, e poi lo sai per sfacciataggine, e imbrogli non la cedo a nessuno.

N. Ma questi sdrucì un potrebbero dar nell' occhio anche a igGoerno?

G. Eh basta saperle fare e dar della polvere negli occhi a tempo, e poi vedrai se con la farina del Diavolo si fa buona pasta.

Addio, a rivederci presto in villa!!!

UN EPISODIO
DELLA VITA DI CANAPONE

Vo' raccontarvi un fattarello semiserio che vi addimostri come quattro e quattro fa otto, quanto sono fisonomisti i figli del campagnuolo. È storia che Canapone, trovandosi a caccia

DISGRAZIE DELLA STAGIONE

— Povera donna come siete prosciugata
— Dipende dai tempi; non piove mai.
— Verrà, verrà una bella pioggia come intendo io.

nelle montagne di Pistoia, si imbattesse in un vispo giovinetto a cui domandò, se avesse saputo insegnarli la lepre. Il giovinetto, squadrando bene quello stupido viso dai labbri semoventi e dalle spenzolate fedine, rispose — ve la insegnerò, ma ho paura che ne faremo niente, ci ho poca fiducia — Il Generalissimo dondolò il capo, fece un sorriso, e ripetè al fanciullo — indicatemi la lepre, poi vedremo, ci penseremo, risolveremo. — Obbedì il giovinetto, diresse alla preda il bravo cacciatore, che sparò, e non fece che accelerare il corso del fortunato animale. Allora quel furbacchiolo esclamò con ingenua schiettezza. — Lo sapevo che si sarebbe fatto di nulla, perchè a prima vista v'ho giudicato per un gran C . . . . . —

La cronaca dice che il generoso principe accordò due paoli al giorno al piccolo fisonomista, che lo giudicò a pennello. Povero Canapone! Se, quando partì gloriosamente da Firenze, lasciava due paoli al giorno a chi lo designava per un C. . . . sarebbe arrivato a Vienna senza camicia in dosso!!!

—

MORSI E BACI

—

Con tanti Professori regi impiegati all'Università, ai Licei, agli Istituti, perchè non si è pensato di occupare i più oziosi costituendogli in questori edili aventi cura il decoro delle fabbriche, e la regolarità dei cartelli scritti almeno senza spropositi? è vero che in Toscana c'è commercio libero, ma non di spropositi.

—

Napoleone I era di parere che le campane non fossero buone ad altro che a far cannoni e la pensava a maraviglia Seguitiamo le teorie di Napoleone e le campane non chiameranno più i fulmini in tempo di burrasca, nè i reazionari in tempo di guerra; eccezion fatta di quelle del Prior di S. Lucia a Dicomano che le suona a stormo anco in tempo di pace. Ebbene fu arrestato e rimandato!

—

Roma ah! Roma è una bella città. L'avete veduta? no: ma ho dormito con uno che deve andarci tra poco.

—

Il Pretore d'Arcidosso ha inviato alla nostra Direzione un altro impiegato il quale ci dice che quel Pretore è un liberale a prova di carcere: noi crediamo a quanto ci vien fatte dire da quel Pretore e confessiamo d'essere stati messi in mezzo da moltissimi abitanti di quel paese.

—

Un braccialetto con una granata dono al santo Padre. Bel regalo! la granata è proprio a tiro per farsi spazzare da Roma.

—

Alcune donne di Ferrara mandano un regalo al Papa promettendogli d'esser pronte ad imbrandire anco la spada ec. (alla larga!)

—

Segesser Giureconsulto della Svizzera campione fervente dell'autorità della Chiesa cattolica, prega il Pontefice ad abbandonare le antiche forme, e di lavorare con ardore al rinnovamento de' suoi rapporti col secolo. Che esso tenda la mano al Regno d'Italia e che abbandoni il decrepito principio. Che dirà la Stella d'Etruria? che monsignore Emiciani, e tutte le code del mondo? Italia è!

—

Il Direttore del Giornale il Commercio Francesco Giuntini rosso nel 48, amico del Baudelloni nel 49 ec. ec. ec. dopo tre mesi dice d'essere in grado di far biografie ecclesiastiche. Per sapere i vizi e le virtù d'un individuo, non c'è bisogno arrovellarsi il cervello tre mesi; eppure il signor Giuntini ha gli occhiali, i quali gli fanno comodo per non vedere i creditori, e le donne di servizio regalate... e non pagate. Arlecchino non difende i preti, però ha in odio che Cajo Verre faccia il Censore ai cittadini più degni di lui. Arlecchino promette d'essere avvocato officioso di tutti cui piace vivere liberi in stato libero, quandochè vengano molestati dagli amici dell'Austria.

—

I due superiori Ecclesiastici della Diogesi d'una Ex capitale sono in trattato di comprare una Macchina areostatica, ultimamente perfezionata dal celebre Gustavo Pontou. Noi ci congratuliamo con i due prelati della loro savissima disposizione. Quando i superiori hanno perso affatto la stima degli amministrati, non v'è miglior espediente per loro, che fare una giratina per l'aria!

—

AVVISO

Nella Libreria Bettini presso S. Trinita e da altri Librai, si vende l'opuscolo intitolato: *Il Collegio Militare delle Poverine in Firenze.*

—

Spiegazione del Sonetto antecedente
IL SONNO

———

SONETTO ENIGMATICO

Prendo Nave a solcar di molle seno
Li spazi fluttuanti e fa tragitto
Da riva in riva al termine prescritto
Rapida, e lieve sì che par baleno.

Piano e tranquillo è il mare, e non di meno
De'flutti in mezzo ad un crudel conflitto,
Costretto è il curvo legno in più d'un gitto
Delle merci sgravarsi ond'è ripieno.

Ma ben che vada il misero a traverso
Pur gran miracol è che non s'affonda
Mentre resta in quel mar tutto sommerso.

Di perder non gli cale il suo fra l'onda;
Poichè dagli altri legni assai diverso,
S'empie per arrivar vuoto alla sponda.

—

MARIANO DEL MARGINE *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA FIRENZE Venerdì 16 Agosto 1861 **N. 70**

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 *Mesi*	6 *Mesi*	*Un Anno*
Per Firenze	it. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

IL CANOCCHIALE
DEL CODINO

—

Non mi guardate in cagnesco, non gridate: dàgli! dàgli! è tempo di libertà, e lo voglio dire, mi sono fatto codino, e se non andai alla processione dell' ottavario, fu perchè non avevo quattrini per comprare un torcetto, che prevedevo di non riportare a casa, ma poi credetelo, amabili leggitrici, son diventato codino. Fatta questa, qualcosa più che ingenua, professione di fede, vi invito a vedere colle magnifiche lenti del canocchiale dei codini alcune scene, che pur troppo seguono, e che non possono apparire nel suo vero e reale aspetto se non rimirate a traverso di una lente fabbricata dai rispettabilissimi professori della Civiltà cattolica, dell' Armonia e del Contemporaneo Oggi che Firenze si può dire sia divenuto un sacco di lenti, perchè da pertutto Panorami, sulle piazze, nei caffè, in due terzi di case particolari non si hanno che Panorami; e uno, con 60. Centesimi, ti fan veder tutto Napoli, e poi Mori, un altro, gratis et amore Dei, ti fa veder Roma, che piena di nicchi, ti apparisce un' eterna luminazione al bujo: un terzo con nessuna o piccola spesa ti fa veder cose, che sarebbe meglio non vedere nè aver vedute giammai... in somma in questo diluvio di vedute più o meno divertenti, credo che non condannerete il povero Arlecchino che con in mano un canocchiale preso in prestito da un codino vi grida: avanti, avanti, puntate l' occhio alla piccola lente, scostate in proporzione della vostra vista la grossa, e guardate. Cosa vedete? — Un grande orrore, una grande empietà, uno scandalo enorme!! un prete liberale in calzon lungo!!! Si può egli veder di peggio? Oh sì sì questi liberalacci vogliono abolire la nostra santa Religione! Se Dio non ci mette rimedio, e gli distrugge mezzo braccio di calzone, chi sa mai dove andremo a parare con questi scandali!! — Ve lo dicevo che avreste visto un gran male? eccomi a capivoltarvi il canocchiale, perchè dopo una grossa ne vediate una piccola, altrimenti vi sconcertereste troppo! su su ditemi cosa vedete: — Una piccola cosa, una bazzecola. Vedo una curia, che per la piccolezza non distinguo bene quale el-

la sia, dove così per convenienza, per non parere, per guadagnare qualcosa di più, si fa d'ogni cosa un poco. L'ignoranza, l'ipocrisia, lo spionaggio, il sordido interesse, la simonia, l'invidia, la maldicenza, la falsità si sono accovacciati nei suoi stalli come tanti canonici nel coro di una Cattedrale; bazzecole, bazzecole. Arlecchino, rivolta il canocchiale. — Obbedisco subito: ecco, cosa vedete? — Oh cielo! oh cielo! un altro scandolo più grosso dell'altro, più vergognoso, un prete della Società che fuma in un caffè! Vedete questi ecclesiastici, questi perfidi, che per usare le pompose frasi di Ser Giacco, hanno inalzato il vessillo della ribellione (bum!), a che cosa riducono la Religione! come straziano la dignità sacerdotale! quando si vede un Prete fumare, non si va più in là, il finimondo è vicino. Arlecchino, rigira, rigira il canocchiale che si veda qualche bazzecola, questi orrori ci stancan troppo. — Obbedisco. Cosa vedete? — Una bagattelluccia, un prete da San Casciano in Valdipesa, il quale con sole tre note musicali tu le chiami come si chiamerebbe un cane con un TO. Questo sì che è un Sacerdote modello: vè come si diverte ingenuamente a mangiare dugento scudi, che i fedeli si erano levati dalla bocca per fare un baldacchino, e di cui ora non si discorre più, questi sono i preti! Ah! se tutti agissero così oggi non sarebbero i grilli neri in quel discredito in che si trovano, e si vedrebbe il Clero grasso, ed il popolo più smunto. Sai, Arlecchino, queste son vedute che ci svagano, ma ora se ci rivolti il canocchiale, chi sa che orrori ci fai vedere? — No no, per 9 centesimi non ce n'entra più. Questa è la prima sezione, spendetene altri 9 e vedrete la seconda sezione anche più interessante. E quando dò una parola, da Arlecchino che sono, la mantengo.

—

NECESSITÀ
DI PARLAR BENE
LA PROPRIA LINGUA

Continuazione Vedi N. 61 62 64 65

—

Esempi di tal fatta si adducono per confondere coloro che senza bisogno e senza grazia infilzano ne' loro componimenti voci prette Latine, Spagnole, Francesi, lombarde ec. Allo sfrenato ardir di costoro, oppongasi la modestia di Cicerone, il quale sebbene desiderosissimo di arricchire la lingua latina, preparava sempre con qualche scusa la via alla novità. Egli ben conosceva che il trasferire con grazia, il rinnovare a tempo, il derivare e comporre con giudizio, il nobilitare con ingegno voci e locuzioni, non solo si concede, ma si commenda; l'innovare di pianta però è giurisdizione dell'uso. Non s'intende con questo dire di far tanta pompa di ricercatezza anco nel discorso familiare, ma anco in questo si vuole che si parli bene la propria lingua. Ciascuno per la sua parte purghi la favella, con la cognizione delle buone regole, da quelle piccole macchie che la fanno men vaga, e non creda a coloro quali biasimano questo studio. Nè si creda alcuno d'avere a consumarci un età: perche per guardarsi dagli errori più comuni e più frequenti, basta lo studio di pochi giorni per non dire ore. Per apprendere le regole di tutta la grammatica poche settimane; e pochi mesi per diventare maestro, avendo i nostri grammatici con le loro esattissime osservazioni, spianato le maggiori difficoltà da render facile la strada di questi studi anco agli ingegni più mediocri. Le parole perchè si rendano più efficaci hanno bisogno di essere associate al gesto. È questo una certa azione corrispondente alle parole che si eseguisce col volto, con gli occhi, colle mani co' piedi e con tutto il corpo, talchè il nostro parlare non solo è ascoltato colle orecchie ma osservato con gli occhi.

Le parole a parlar con precisione non sono che le voci dell'uomo articolate. L'aere spinto dal polmone per mezzo della trachea, o aspera arteria, giunge alla glottide, ove un fremito sonoro forma che dicesi voce, la quale è grave o acuta, in ragione della quantità dell'aere che n'esce, della tensione delle cartilagini della glottide, e della sua apertura come dicono i Fisiologi. Questa tensione nella gola noi sperimentiamo nel cantare i tuoni acuti: ed Aristossene che scrisse gli elementi della scienza armonica, deducendo l'effetto dalla causa, chiamò tensione del tuono la sua acutezza. Le acutezze dei tuoni risultano dal numero delle oscillaziozi o vibrazioni che li formano nel tempo

CONSEGUENZE D' UN DIVERTIMENTO

— Dove diavolo è stato, Sig. Carlo?
— Vengo dalla gita di piacere.
— Si vede che si gode molto.

stesso: vale a dire che sono più gravi quelli fatti da minor numero di vibrazioni: quindi è che se le oscillazioni che formano un tuono, sieno in doppio numero di quelle di un altro fatte nel tempo stesso, sarà quel tuono l' ottavo più acuto di questo. Si dice *ottavo tuono superiore,* perchè da quel primo altri otto se ne numerano esclusivamente per giungere a questo.

(segue)

MORSI E BACI

—

Il Signore L. T. proprietario della rivendita di Tabacchi da S. Piero, giorni sono alla presenza d'alcune persone domandava al Conduttore delle Diligenze di Roma, perchè non comprava più i sigari da lui come era solito: ed egli: Gli prendo alla Fabbrica perchè gli trovo assai migliori. Il Sig. L. T. si fa lecito domandare, se esiste tuttavia la soppressa vendita particolare della Fabbrica, o sivvero se ne' Reali Dicasteri vi è la taumaturga virtù di resuscitare i morti!

(Artic. a pagamento)

—

Il Direttore del Giornale la Pietra Infernale è stato arrestato. Per qual motivo? deve esser cosa aliena al giornale; si pubblichi il suo reato a garanzia dei diritti che accorda lo statuto ai liberi cittadini.

—

I Preti della Società di mutuo soccorso per Ecclesiastici hanno veduto venire in aiuto della loro oppresione i più rispettabili laici d' ogni ceto. Solo i Sacerdoti confratelli si sono impegnati a tutt' uomo, perchè l' ira episcopale posasse vie più terribile sulle loro spalle, e neppure uno, neppure un solo si è mosso in loro difesa. Eterna vergogna a tanto egoismo!! E si che molti ne avevano un sacrosanto dovere!... hanno bociato tanto!!!

—

Povero Arlecchino! sono venuto in Firenze, ed ho sudato tanto per sostituire all' — mi son da Bergamo — il Fiorentino e grazioso — Io sono di Bergamo — e ogni giorno mi trovo a mille trappole a mille scenette, che mi ingannano in fatto di lingua — Coiffeur — leggevasi sopra una bottega. Io miope come sono, sbircio, sbircio e leggo — Caffettiere — entro per far colazione, e vedo il proprietario che allestisce una saponata, figuratevi come rimasi, nè mi potei frenare di dirli — Giacchè siamo in Firenze e non in Parigi, se volete far la barba anche a' Francesi, almeno fate due cartelli uno in lingua di Francia, e uno in lingua d' Italia.

—

La Gazzetta del Popolo di Firenze ci fa sapere che i codini proteggono i ladri, obbligatissimo! che i simili facilmente fan tra loro combriccola, lo diceva niente più niente meno che Salomone; e, che il cane non morde cane, lo dicevano i nostri vecchi, che giù per sù la sapevano lunga parecchio.

—

Dicesi che l' Imperatore Napoleone III parlando col Comm: Nigra, abbia raccomandato di dar forte organamento all' Esercito Italiano.. che se ne sia avvisto egli pure, che la si gingilla anche troppo noialtri Italiani?!!

—

Tutti, anche i ragazzi, sanno e conoscono le ragioni dell' occupazione Francese a Roma; ma nessuno può renderle note e manifeste, perchè non si sa quali sieno veramente!!!

—

Abbiamo per Telegrafo da Livorno, che il martire dell' Ottavario, oriundo dagli arnesi per battere i chiodi, mentre ebbe il dolore d' essere accolto da una salva di fischi elaboratissimi, ebbe pure la consolazione d' esser compianto a vere lacrime dai pancaldisti codini, diletti suoi ammiratori e compagni.

—

I Canonaci del Duomo, annuente Monsignore, si sono repartiti un migliaio di lire per ciascheduno. Una volta gli avanzi di quel vasto patrimonio assegnato dal popolo fiorentino a quegl' Illustrissimi e Reverendissimi perchè pregassero Dio soltanto, era conservato nella cassa del Capitolo per erogarsi a miglioramento dei fondi ec. Oggi si spende in altri usi e forse per reagire contro il popolo stesso che a suffragio universale ha proclamato un Re che lo faccia popolo indipendente e libero dalla straniera influenza e schiavitù. Perchè con quelle entrate superflue non si provvede al basso clero che si contenterebbe raccorre i minuzzoli della mensa di quei ricchi Epuloni? la sarebbe giusta che i preti del popolo godessero l' entrate di quei benefizi fondati dal popolo, e non costoro che si sono fatti nemici del popolo italiano tuttavolta che si sono dichiarati amici dell' Austria. Perchè non gli mandare là?

—

Il Governo decretò le decime a carico della depositeria. I preti sebbene nemici, riscuotono anco i denari scomunicati e perchè il conto torni, fanno in modo di farsele pagare anco dai contadini.

—

A Vallombrosa hanno fatto e fanno a lascia podere. Tagliano il legname alla maledetta: il Governo sequestrò, e disequestrò. I Frati hanno il libro del comando; aperto quello resultò un danno minore. Non sapere che i libri amministrativi possono essere preparati da tempo avanti, fece torto a quei periti che credettero verificare i danni in otto ore, mentre non sarebbero serviti otto giorni.

—

Mannaggio! lo Santo Padre ci ha ma nato la scomunica. Cosa è sta scomunica? è come *un suono*; se sente non se vede, e non fa male! Bravo lo Ciccio: aggi dipinto benone. Ti vogliamo regalare li maccheroni col sughillo!!

—

MARIANO DEL MARGINE *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA | FIRENZE Lunedì 19 Agosto 1861 | N. 71

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	It. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 5 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

MUSICA NUOVA

SUONATORI VECCHI

—

La Misericordia! oh la Misericordia è una bellissima istituzione filantropica, lodata anche da Monsignore, non perchè istituzione caritatevole, ma perchè guidata e amministrata da persona di sua fiducia. Mettete le medesime persone anco a dirigere la Società di mutuo soccorso per Ecclesiastici, e sentirete allora una pastorale melliflua, e vedrete che costui la farà da Padre del figliuol prodigo nell' atto di fare scannare un bue bene saginato, per festeggiare il ritorno dei traviati figli, che vogliono essere col Re e con lui. Così starebbe a provare che si possa mutare impunemente la musica, purchè però i suonatori siano i medesimi.

Senti un po' che lavoro è questo!... — O sentire o non sentire è così: e chi non lo vuol credere dia un' occhiata agl'impiegati e converrà di quanto dico. Quei medesimi che tiranneggiavano a tempo di Canapone, sono i medesimi che oggi mandano la barca su per giù; anzi senza costoro resterebbe un po' arrenata perchè il giro non è conosciuto che da costoro esclusivamente; cosicchè se anco in un Dipartimento si muta il capo, riesce sempre a modo dei commessi l'abbuiare o sviare le cose secondo il merito e la loro intenzione. — Da ciò ne verrebbe, caro Arlecchino, che tu vorresti mutare musica e suonatori nel tempo stesso! — Appunto: io sarei di parere di far la campana tutta d' un pezzo, perchè cose nuove, uomini nuovi. — Ah! questo poi non è da te, Arlecchino mio caro, che vorresti tu fare di tante e tante migliaia d' impiegati, dei quali Canapone si era circondato come di forte baluardo alla sicurezza ed incolumità propria e della sua I. e R. famiglia? Si vede bene che tu non conosci il modo di avere il titolo di conte per rendere fiorente la finanza dello Stato. Mandando a spasso gli antichi impiegati, sotto un governo costituzionale, bisogna dargli la paga, e così allora tu rovineresti il pubblico erario col licenziare i vecchi, e mettere al posto i nuovi, i quali alla fin fine diventano peggiori degli altri bramosi di assicurare il piede, stando continuamente sul guard'a voi per non essere sbalzati

e contraccambiati della medesima moneta con la quale costoro hanno mandato a zonzo gli austriacanti. —

Io Arlecchino senza maschera, non so in qual codice costituzionale sia scritto di mandare a spasso gl' impiegati, che non fanno l'obbligo suo, con tutta la paga o quella che gli tocca. Credo invece io Arlecchino, che un Governo costituzionale debba far giustizia a tutti: e se i vecchi impiegati fanno e operano a restaurare il vecchio ordine di cose, un calcio nel groppone e fuori senza un becco di un quattrino. Così acconciando tanti miei padroni, che da qui in avvenire sono insoffribili, gli altri metterebbero giudizio e servirebbero con più zelo chi gli paga. Allora sì che la musica mutata e mutati i suonatori senza aggravare la pubblica cassa, l'armonia incomincerebbe a farsi sentire, e la ricca Misericordia sarebbe ricca Misericordia, e la carità sarebbe sempre carità. I malati sarebbero trattati con più amore, e si terrebbero con più proprietà anco le stanze, ove si tengono esposti coloro che furono da sciagura fatale colpiti. Allora sì le amministrazioni pie sarebbero con scrupolo sindacate, e tanti fabbricati superflui a pochi, potrebbero essere utilizzati ai bisogni dei più; e tante entrate ingozzate dai reazionari, sarebbero con più equità distribuite a quei cittadini onesti, che piuttosto morrebbero di fame, che osteggiare un governo, che ci fa grandi, che ci ha resi Nazione; quale governo però è in dovere di rpovvedere al pane quotidiano di tutti, dando lavoro ai suoi fedelissimi sudditi.

—

IL COLLEGIO DELLE POVERINE

—

Un' ingrata diceria spazia nel vacuo delle ipotesi, messa là agghindata per benino perchè il popolo si irriti verso il governo. I Sanfedisti sono quelli che dicono: *Il Collegio delle Poverine sarà tolto*. Sanno costoro quanto sia grato ai fiorentini quell' egregio istituto, e quanta angoscia recherebbe alla città il sopprimento. Tra le altre ragioni adducono quella che sarà chiuso perchè istituzione del Lorenese! Noi pure annuiremmo al sacrifizio, al solo patto di vedere svelte tanta moltitudine di piante parasite e nocive al paese lasciateci dallo stesso autore; quando vedremo tolte di mezzo certe cattedre di balbettanti scientifici, filosofici e letterarj; quando vedremo tor di mezzo gli inutili Seminari semenzajo di reazioni, tanti conventi di frati gaudenti, tanti monasteri di ascetiche verginone, dedicate agli ozj claustrali e a fabbricare i brigidini e le paste per Monsignore Arcivescovo. Allora solo diremo..... e che diremo? diremo che vale più un mediocre stabilimento militare, che tutta quanta la roba nominata qui sopra. Il Governo farà di meno ancorchè ciò fosse un bisogno di Stato. Il generoso nostro Re alle preghiere della sua Firenze non negherebbe di concedere entro le sue mura quella lodata scuola militare, cura e delizia precipua di un Re guerriero e lealmente cavalleresco.

STUDJ FOTOGRAFICI

—

D'un bel fantoccio
Dato mi sia
Farvi esattissima
Fotografia.
Gigi si nomina
Ed ha un casato,
Che santo denota,
Santo ingrossato.
Statura piccola,
Faccia minchiona,
Forme ridicole
Della persona.
E mille butteri
Ha di vaiuolo,
Che l'assomigliano
A un raveggiolo.
Di vecchia curia
Antica arpia
S'attiene al metodo
Di far la spia.
Se industre cuccasi
Il tuo, il mio,
La Santa Vergine
Ringrazia, e Iddio.
Lo vedi ilare,
Lo vedi lieto,
Se alcuno buschera
Con un Decreto.
Altrui proteggere
Od aggravare
Per lui è medesima,
È tutto fare.
E non gli premono
Tizio nè Cajo,
Che solo venera
Iddio fornajo.
I figli amabili
S' abbiano il pane,
Vadano al diavolo
Le azioni umane.
A lui son facili
Le simonie
Come a una Monaca
L'Ave Marie.
L' ha per inezie,
Per bagattelle,
Che appena passano
La prima pelle.
Ecco il bel ciacchero,
La bella piaga,
Che un Arcivescovo
Protegge e paga.

UNA PESCA AL FIUME LETE

— Azeglio, icchè tu peschi?
— Non lo so nemmen' io!!!....

Lettor, desideri
Saper chi sia?
Quest' esattissima
Fotografia
Ben bene esamina,
E po' vedrai,
Che senza equivoci
Tu lo saprai.

MORSI E BACI

—

Corradino propugna l' idea; Ciabatta suo Aiutante di Campo, sfamato dai commoccioli di Sagrestia, ha messo berretto rosso, e sulla montagna di Castagno gridano, che bisogna tornare alla Confederazione. Che belle conseguenze! che buffoni! Pancino antico secondino e fabbricatore di nicci, dopo avere stronfiato ben bene, tutto pettoruto conferma gli amici in verbo confederazione, e a Firenze lo credono tutto pel Governo del Re. Arnesi vecchi che fanno da nuovi: palloni volanti, e pitocchi striscianti per terra, con idea di volare con le dita!!!

—

Perchè al debito pubblico ci mandano a riscuotere con foglio giallo e nero? la si persuada signore Ec..... che non torna più, per cui la può vendere l' arme co' pesci e rompere il busto di quel Canapone Gori, che si gelosamente ella costudisce nel magazzino. Il signor Direttore poi sappia che questa è la terza volta che scriviamo su tale argomento. Noi lo abbiamo conosciuto buono italiano, e lo vogliamo credere tuttora, però prenda gli opportuni rimedi.

—

Di questi tremila franchi noi poveri Frati non ne prendiamo neppur uno. Gli mandiamo tutti al Santo Padre: bisogna mantenerlo noi: gli hanno portato via ogni cosa. Così diceva un reverendo della Santissima Annunziata dopo la festa per l' acqua.

—

La Posta di Firenze insiste di voler fare a modo suo. A Torino i giornali si pesano e si pagano a regola di carta stampata; in Firenze però esigono un centesimo per giornale. Domandatone il perchè? fu risposto che Firenze gode sempre l' autonomia in quanto a posta. Noi però crediamo che ciò non sia, perchè alle riscossioni dei vaglia quei signori dicono: da Torino si vuol così; così comanda Torino.

—

Il 15. Agosto Napoleone ha la sua festa ed egli ha gran bisogno di Te Deum. Essendo che i Te Deum si vendono in Sacrestia, Napoleone liscia i preti. Ma passata la festa gabbato lo santo!

—

S' intende severità: è chiusa l' esposizione a Milano. Gli esponenti erano quaranta, ed i premii furono quarantadue. La commissione è stata troppo severa.

—

Lasciamo che la Chiacchiera versatile secondo l' umore femminino, abbai alla luna, senza dargli la carità d' una risposta, basta capire che ella è donna, e basta. L' aver detto che il Sig. Emilio soprannominato Spagnolo, si crede figlio di Firenze, non abbiamo levato la croce di petto ne a lui nè a Guillaume. Noi lo credemmo perchè è voce comune, facendocelo credere anco il nome *Emilio* che non è nome Spagnolo davvero. Per ora questo. quando avremo notizie più positive le daremo, per far conoscere alla Chiacchiera, che *al volo* non possiamo conoscere, che il redattore di quello schiaffo senza sale.

—

Goyon dà a Merode uno schiaffo morale; Napoleone glielo darà materiale lasciando Roma. Quando?!

—

Un Cappellan Curato è stato inibito di confessare perchè è pieno di debiti. Monsignore teme che qualche pinzochera non gli dia de' quattrini... sarebbe una carità... finalmente mi saprebb' egli dire Monsignor per quale altra via furono arricchiti i preti? E via la sia bonino: la ne lasci pigliare qualcheduno anco ai preti poveri.

—

Il *basso Clero* è rappresentato in un sorcio in bocca ad un gatto soriano, *alto Clero.* Si ricorda alla Cicala Politica che non tutti i sorci si lasciano addentare dai gatti.

—

L' orrevole Ottavario Direttore del Giornale il Commercio, vuole che si ritenga per associato tutto Livorno ove ha capricciosamente inviato il suo foglio Ajutante di Campo del Contemporaneo. Sapete cosa dice a chi non l' accetta? me la pagherai quando il Bandelloni (più galantuomo di lui) tornerà all' impiego, Canapone imperante.

—

Vo dare un bacio al proposto di S. Casciano in Valdipesa, che non ha voluto, esempio unico, che i suoi contadini inzolfassero l' uva; si si, un bacio, perchè de' morsi gliene danno abbastanza que' poveri contadini, che risentono il danno di non avere manco un chicco d' uva. Quanto vorrei ridere se li mettessero causa, e li facessero quadruplicare la spesa dello zolfo.

—

San Maurizio e Lazzaro gli è un pezzo che correte, fermatevi un po' se no, chi sa dove anderete a cascare. Non si sa nè si può sapere, disse il Casini.

—

Spiegazione del Sonetto antecedente
LA SCOLA DA TESSERE

—

SONETTO ENIGMATICO

Tuffa Apollo nell'onda il carro adorno,
Io sotto oscuro manto, infra gli orrori,
Degli astri in compagnia me n'esco fuori
Per le vie dove il sol dee far ritorno.

Quindi al girar dell'atra sfera intorno
Mentre l'alba ch'ho in grembo i bei candori
Và dileguando in lagrimosi umori,
Disserro il seno e partorisco il giorno.

Giorno che con mirabili vicende
Fo che a diverse parti egli passando
Mentre a questi s'invola ad altre splende.

Ma quest'Enimma (oimè!) troppo si rende
Chiaro, nè occorre più star speculando;
Erra però chi per la notte il prende.

—

MARIANO DEL MARGINE *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA FIRENZE Venerdì 21 Agosto 1861 N. 72

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze It. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il Libraio Carlo Berardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

A MASSIMO D'AZEGLIO

UN CONSIGLIO

—

Massimo d'Azeglio lo scrittore gentile di Niccolò de' Lapi e della Disfida di Barletta, colui che narrando i fatti delle Romagne, dice inconciliabile il potere temporale nella persona del Santo Padre, oggi difende il Papa-Re.

Azeglio grande italiano e sì tenero delle cose nostre vorrebbe capitale Torino: lo sapete perchè? perchè l'ambiente di Roma è irrespirabile, urta i nervi ai Deputati, ed il governo non sarebbe soddisfatto di quell' aria! Eppure è vero che la buccia tira dal legno, e chi pratica lo zoppo impara a zoppicare. Azeglio ha un fratello gesuita: e questa volta l'importuno vinse l'avaro: batti batti sempre sull'istesso argomento, diventa abitudine nei gesuiti la difesa del dominio temporale del Papa, e l'ambizione qualche volta contrastata ad un uomo sapiente, diventa superbia da commettere qualche piccola ribellione strisciando verso il partito opposto facendogli buon viso. Azeglio gesuita conosciuto l'umor della bestia, ha palpato un tantino di più lo scrittore pittore, e senza avvedersene Massimo è addivenuto Padre Massimo. Con un cappellone che non finisce mai, recisamente ricusa alle *macchie*, ai *barbari*, all' *ambiente*, e di punto in bianco, attenti, la dice bella: *Napoli non vuole stare con l' Italia*. Povero Padre Massimo, si vede che ha dimenticato anco i primi elementi di geografia; da quando in qua Napoli è fuori d' Italia? Ma dato e non concesso una venia all' espressione, e venuti a trattare la questione politicamente, sapete chi è che protesta contro il plebiscito? il brigantaggio. Sapete chi è l' eroe che sta rimpetto a Garibaldi? Chiavone. Povero Padre Massimo, il moto napoletano l' ha comprato a contanti per politico, mentre non è moto che per rubare non essendo la ciurmaglia napoletana atta che a rubare, a niente altro che a rubare. Ammetti che questa marmaglia sia stipendiata dal Sacro Collegio e dai fanatici, e vedrai che non sarà impossibile credere l' empietà che commettono a nome di Francesco II. Pure non ostante tali e tante scelleratezze Padre Massimo vorrebbe a Napoli Francesco II; a Firenze Canapone, a Roma

Pio IX; a Venezia Cecco Beppe, e se nulla nulla tu ripeti, bisognerà rendergli la Lombardia. Massimo, voi siete il massimo per incoerenza, il minimo per senso comune. Dopo le strampalaggini nella lettera della Patrie, è tempo per voi di ritirarvi dal mendo: questo sarà il massimo dei favori che farete all'Italia e a voi, altrimenti pericolate di diventare più fiero del Padre Curçi. Prima però di farvi Padrino, mandateci a dire quale è il motivo che vi fa sparlare d'Italia e degl' Itallani? Se volete esser martire, sappiate che nessuno saprebbe che farsi del sangue vostro come non seppe che farsene Ricasoli di quello di Giacco de Prato. Gli uomini grandi quando invecchiano, posano la penna e conservano la fama acquistata. Voi, Massimo d'Azeglio, imitate costoro, altrimenti voi, Padre Massimo, che tanto chiasso faceste per *l'Anviti*, che giustamente avete in orrore lo spargere il sangue fraterno, voi farete che gli estremi si tocchino funestando l'Italia con guerra civile, voi italiano, dotto e civile, come l'ha immersa nel sangue Chiavone uomo feroce, sanguinario, e ladrone.

—

NECESSITÀ
DI PARLAR BENE
LA PROPRIA LINGUA

Continuaz. Vedi N. 61 62 64 65 70

—

Le vibrazioni però non si vanno aumentando gradatamente in egual numero per ciascun tuono, ma in una special proporzione stabilite dalla natura, poichè essi otto tuoni formano una progressione armonica, ossia piacevole al nostro orecchio, ed i musici la chiamano *Scala diatonica*. È un fatto: la voce canta quando da un tuono passa all'altro per salto, ossia che fa sempre le oscillazioni della natura; da essere dilettevole al nostro orecchio, come ho detto sopra; se poi la voce fa delle oscillazioni fuori di questi stabiliti numeri, allora parla e non canta; per la qual cosa è molto opportuno distinguere due musiche una del canto, l'altra del parlare. La musica negli antichi tempi non si ristringeva alla sola scenza del suono ossia al piacere dell'udito, ma in altre scienze si versava; poichè se dessa prese il nome dalle muse che furono le maestre di tutte le scenze, contener dovea in conseguenza tutte le scienze, ceme Platone asserì. Fabio Quintiliano disse che la musica era congiunta colla scienza delle divine cose. Dai Retori fù quindi definita la musica l'azione della voce così nel canto che nel parlare. *Dionigi* d'Alicarnasso disse, che questa azione della voce nel canto differiva da quella del parlare nel solo grado e non nella specie.

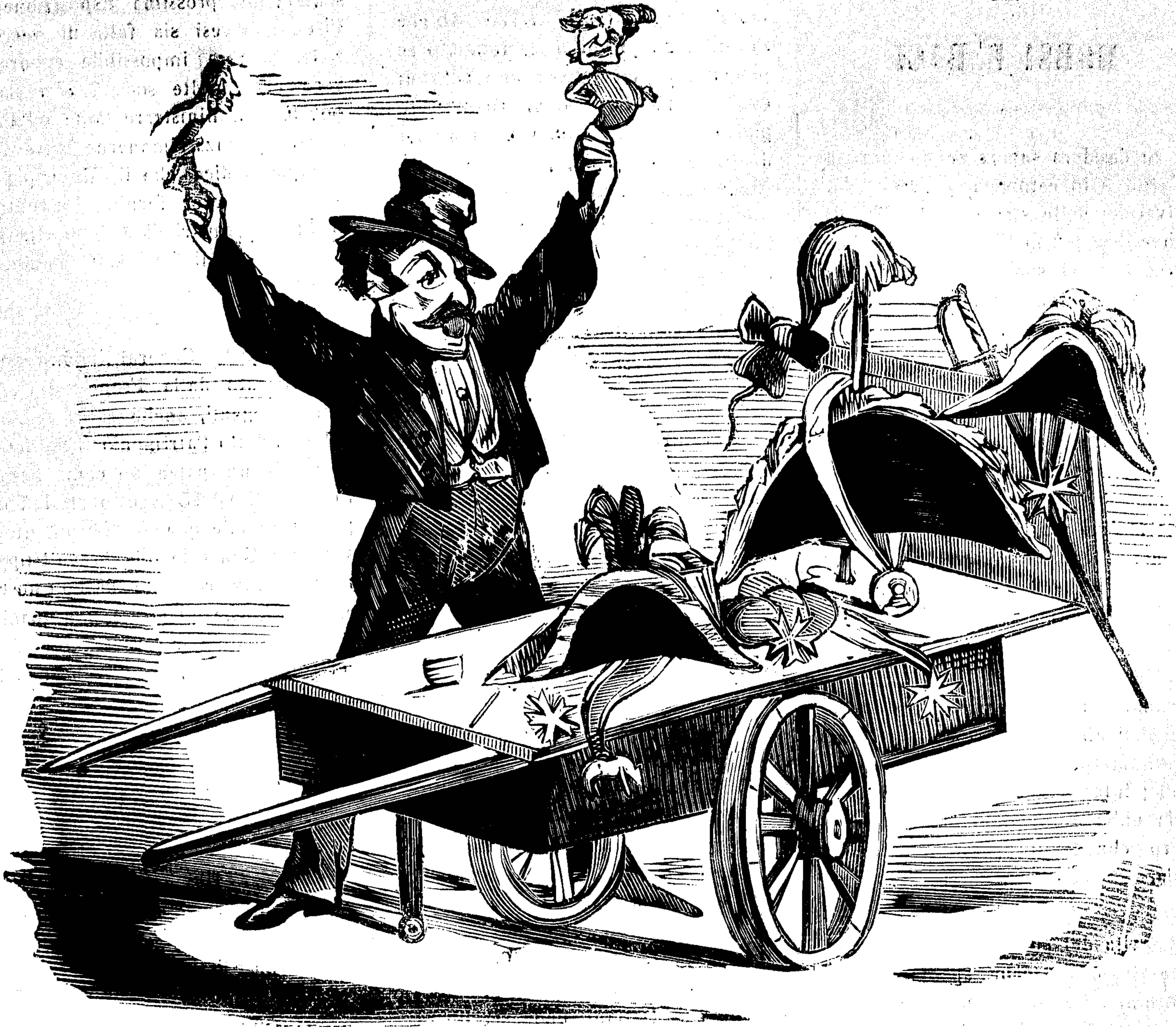
Pare probabile che gli antichi abbiano avuto l'arte di scrivere la musica ma in qual modo lo facessero noi lo ignoriamo. Guido d'Arezzo dopo la restaurazione delle lettere propose il modo di scrivere la musica... Adoprò egli delle note per esprimere i tuoni della scala diatonica, e fece quindi de' progressi la musica con tale mezzo, e trovasi oggidì in un grado di subblimità. Nel modo stesso è da credersi che avvenir possa alla musica del parlare potendosi determinare e scrivere. Quello che ciò riguarda, quello che si è tentato, e quello che far si possa, sarebbe soggetto da trattarsi a complimento della presente dissertazione, ma troppo vasto essendo il campo da percorrere, altri faccia quello che io credo difficile, se non impossibile, tranne tutto quello che può spettare alla declamazione oratoria.

—

PIO IX CHE DEVE FARE?

—

Il Papa faccia ritorno al Laterano, accontentandosi di esser primo fra i Vescovi fratelli, restituisca alla Chiesa la sua antica costituzione per la quale il popolo abbia la parte che gli si compete nella scelta dei suoi Pastori e nella trattazione dei suoi spirituali interessi; separi il puro frumento delle dottrine ortodosse dalle zizzanie delle umane opinioni; il prete ritornato alla famiglia e alla patria, ridivenga ardente lumiera di civile e religiosa virtù, e fonte inesausta di carità a consolare l'umanità da per tutto dove si piange e si soffre; il Vangelo a dir corto, non sia più nella bocca del clero, una secca e contradetta parola, ma un fatto fecondo di morale resurrezione. Così, e non altrimenti, la Chiesa può riconciliarsi coll'Italia redenta. Questa è la sola via per riconciliare il papato e rialzarlo alla sua prisca grandezza. Perciò il Padre Passaglia resta

VENDITA PER FALLIMENTO

Spurghi, spurghi, signori, bei figurini, bei figurini!

ringraziato della sua mediazione. Le transazioni sono possibili in politica, non lo sono in religione. Tra Cristo e Belial non vi è convenienza!.. il Passaglia torni Gesuita, e faccia finita la mascherata.

—

MORSI E BACI

—

Si desidera sapere se si cammina in città o in campagna, perchè dal polverone delle strade si direbbe di non essere più in Firenze. O alla Comune non vi son granate? giacchè non se ne servono per spazzare dentro palazzo vecchio, spazzino fuora, e Dio gli aiuti.

—

Sappiamo che G. B. manda il cacino in regalo al Contemporaneo, e noi gli manderemo le pere, che gli è un mangiare proprio stupendo.

Al contadino non lo far sapere
Quanto gli è buono il cacio con le pere.

—

È stata pubblicata una strenna, « l'Estate del 1861 » e si vende a profitto del monumento a Pietro Thouar cittadino ahi troppo presto perduto e non mai abbastanza compianto! In altro numero speriamo di poterne far parola; intanto diamo lode a chi non lascia nulla d' intentato per onorare coloro che tanto operarono per la patria.

—

La vita del pensiero e dell'azione monastica è pressochè spenta; onde gli ordini religiosi, senza eccezione, sono divenuti inutili e dannosissimi. Inutili perchè non fanno più bene ad alcuno, dannosissimi perchè fanno male a tutti. Opprimono la Società umana, e sono una tremenda piaga per la società cattolica. Nulli nella scienza e nell' azione cattolica, sono poi dotti e operosissimi nel meditare intrighi e nel porli ad effetto; sono un inviluppo, un imbarazzo e uno scandalo umanitario. Immense proprietà poste fuori di commercio sociale e sole destinate a pascere uomini infiniti, posti fuori del morale commercio del mondo.

—

Un Sacerdote della Società di mutuo soccorso per ecclesiastici, dovendosi operare d' un cancro per la seconda volta, come buon cattolico domando confessarsi. L' Arcivescovo che sa tutto, gli proibì il sacramento se prima non dichiarasse in scritto di escire dalla Società, di riconoscere giusto il suo decreto, e di meritarsi di scismatico, ribelle, ipocrita ec. Nella storia della Chiesa, questo è un caso nuovo che fa vergogna. Tali ingiuste esigenze non poterono essere secondate da quel sacerdote il quale si ricusò di firmare cose che altri senza pudore e vergogna firmarono in ossequio a Monsignore.

—

I Preti riandando le storie dei Cesari e le loro persecuzioni contro i cristiani, si scaraventano nelle loro prediche contro l' orribile usanza del circo popolato di vittime e di fiere gridando: orrore orrore! E adesso che si fa a Roma? il santo padre temporale, colla coorte reazionaria assistono dall' alto del Vaticano a nuove stragi e le gustano leccandosi le labbra. Fra Roma antica e la moderna vi è questa sola differenza che il circo ora è più grande, che le vittime sono più numerose e che lo spettacolo è più interessante, perchè la lotta è tra uomini e uomini, tra cristiani e cristiani. Il decoro della Francia, l' onore di Napoleone non so come possano più a lungo soffrire tanta carnificina! Ritiri le truppe dall' eterna città, e lasci l' Italia agli Italiani, onde sia libera dall' Alpi al Mare. È questa la parola detta dall' Imperatore Napoleone III, è omai tempo di rispettarla!

—

La Chiacchiera accoglie nelle sue colonne lettere da Prato ispirate da Giacco, con le quali si vorrebbe far credere che anco i preti liberali sono preti come gli altri, mettendogli tutti in un mazzo. È vero che una nota della nuova Direzione ne mitiga l' espressione; noi però diciamo che poteva fare a meno riportare un' insipida lettera di quel genere, qualora avesse avuto materia da sostituirle.

—

La nuova corda sottomarina pel Telegrafo Transatlantico, che sarà presentata alla prossima Esposizione di Firenze, dicesi sia fatta di vecchie code. Sembra impossibile eppure è vero che molte società n' abbiano potute somministrare tante migliaja di metri, senza rimanerne prive. Per esempio si dice che il Municipio di Siena dopo aver fornito l' inventore di 112000, metri di coda, è rimasto come se non li fosse stata nemmen toccata!!

—

All' Illustre General Cialdini è stato accordato dalla Francia di inseguire i briganti, anche entro la cinta del così detto Patrimonio di S. Pietro. È questo un patentino come hanno i cacciatori dal 15 Agosto all' 1. 7bre per tirare alle quaglie. Certamente il valoroso Generale e la brava truppa ne useranno, come ne usano i nostri cacciatori, che quaglie e non quaglie tirano a qualunque siasi animale, fossero anche Corvi. Questi son buoni!.

—

Spiegazione del Sonetto antecedente

LA LANTERNA

—

SONETTO ENIGMATICO

Vivo per boschi, onde il mio cibo è tale
Qual natura dal suol porge e dispensa,
La terra abito, e l'aria, ove dell'ale
Ch'io mi serva è in error se alcun si pensa.

Non so se il ben ch'io fò sia pari al male;
E se i danni dell'un l'altro compensa.
So ben, se una nemica mia m'assale,
Resister non gli può mia forza immensa.

In quel che formo a me vil monumento
Vivo sepolto son, e l'uomo ha a schivo
Di toccarmi, ed a ognun reco spavento.

Morto ch'io son, un che di luce è privo,
Trattando certo magico strumento,
Dalla lapida fuor mi torna vivo.

—

MARIANO DEL MARGINE *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA FIRENZE Lunedì 26 Agosto 1861 N. 73.

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

		3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	It. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	»	3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 5 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

IL CANOCCHIALE

DEL CODINO

Bravi Signori o signore! mi favorite di nuovo, ciò mi fa intendere che vi divertiste la volta passata, ed io, che per mantener le parole valgo oro quanto peso, armo il mio canocchiale, e vi dico: guardate, guardate e divertitevi, che per veder le cose proprio nel suo aspetto, non v' è altro mezzo che guardarle a traverso delle infallibili lenti dei codini, come son io, che Dio mi conservi. Orsù, l' occhio alla lente piccola e attenti, lo spettacolo è grande, è monstre direbbe un Francese. Ditemi. cosa vedete? Maledizion di Dio! cose da rizzare i capellii, come se fossero stecchini da denti, infilzati nel dorso d' un Istrice di majolica! Chi può reggere a vedere i massacri che fanno i liberali? veri cannibali!! Lo vediamo, lo vediamo quello è Cialdini, il fiero Cialdini! che spietatamente ordina lo sfratto di quel Angiolo dl Monsignor Riario Sforza Arcivescovo di Napoli, per la piccola bagattella d' essere reo convinto d' alto tradimento, son queste ragioni per torre dal sacro scranno un infulato Pastore? po' poi non avea fatto altro che di Pastore diventare un Lupo! si, si quello è Cialdini che sottopone al consiglio di guerra un drappello di galantuomini non d' altro rei che di assassini, di saccheggi e simile quisquigle, che ai liberali sembrano delitti. Vòlta, vòlta, Arlecchino: eccovi serviti; cosa vedete? piccole bagattelle, peccatucci de' Regni dispotici, di felice memoria. Vediamo la piccola miserio di 500 fucilati in 12 anni dal Paterno, e non mai abbastanza lodato, Governo dei preti. Vediamo 200,000. Italiani profughi dalle loro terre, per lasciar più liberi nel loro clementissimo seggio, que' rispettabilissimi Sovrani che avevan saputo affettar l' Italia, come la Mortadella. Vediamo vittime sacrificate alla sordina, di cui il carcame giace onoratamente sepolto nelle orride carceri, ritrovate dai ferini liberali, nell' umanissimo Ex-reame di Napoli... insomma là, là con questi ninnoli facci veder qualcosa di grosso. Eccomi: cosa vedete? Una tregenda di barbonacci, di liberali di prima forza, tutta gente che sanno leggere, che sudano, operano e rispirano, per la patria che non sanno, nè vogliono rin-

culare il secolo, tutti costoro, si vede ben dalla lente, che il governo vorrebbe ricompensare riconoscere, servirsene, per ristorare il Regno, se dall' orrendo attentato, non fosse trattenuto da onesti codini, che si arrabattano, e fanno bene, perchè il mestolo non esca loro dalle mani. Arlecchino, a te. Obbedisco: cosa vedete? Un dolcicissimo spettacolo: Una schiera di ladri, di Spie, di Mangia-Patrimoni, che, con savissimo consiglio, nei cessati Governi si facevano Cavalieri. Che savio provvedimento era quello! infatti a furia di croci, que' furfanti diventavano galantuomini, e col mezzo il più mite, il più clemente, si purgava la società: è vero che si insudiciavano un po' i quarti, ma dopo un anno di cavalierato, si scordavano i peccatuzzi, e diventavano Angioli. . . Arlecchino lasciami un pò veder con pace questi be' mostacci, credici, proprio ci divertiamo. — Servitevi pure, vi ci posso lasciare, finchè non mi monterà il ticchio di venire un altra volta a rivoltarvi la lente. — Addio — addio. —

—

SOLUZIONE
DELLA QUESTIONE ROMANA

—

I politici hanno riguardato la questione Romana come la più scabrosa di quante altre mai agitarono e agitano quest' Italia veduta sempre in abito servile anco dai suoi più teneri amatori. Questa secolare servitù era nei destini provvidenziali che cessasse, e perchè il fine alla schiavitù fosse duraturo, la pace di Villafranca portava l' annessione al Piemonte, per timore di restaurare di nuovo in Toscana la Lorenese dinastia, omai invisa per lo spergiuro del 1849. Così saltata a piè pari la confederazione, dietro l' esempio della civil Toscana, a furia di annessioni si pervenne all' Unità, da tanto tempo desiderata dalle menti più colte. I Principi spodestati credettero un gioco e come uno scherzo il plebiscito, e per stornarlo con più facilità fecero corona al Pontefice che in buona fede credeva essere sempre in suo potere dare e torre i regni. Pio Nono vedute inutili le premure per restaurare i Principi, va sulle furie, minaccia, scomunica, e che più?.. poteva far di più? ma intanto conobbe che il regno d' Italia era fatto. I popoli sortiti dalla minore età, entrarono in possesso dei beni che al Papa, nel medio evo come a tutore, avevano affidato in amministrazione, dei quali i Papi si credevano domini e padroni da grandissimo tempo. Roma credeva sognare e dopo il sogno sparve l' illusione, e restò la realtà cioè che 22 milioni d' abitanti si erano costituiti in regno sotto lo scettro del Re Vittorio Emanuele. Roma fatto covo di coronati bighelloni, aguzza tutto l' ingegno, ed in meno che nol dico: frati, preti, monache con tutta la tregenda affiliata, forma un piano di reazione, e tutto l' orbe cattolico ammaliato dai Vescovi comandati dall' Antonelli, mette in moto mani, piedi, testa, denaro, veleni, forche, fucili, galeotti, briganti, e ladroni; ed al primo urto, tale uno scompiglio e timore invade il mondo civile da credere che Averno prendesse sul serio la causa dei maladetti da Dio. Cialdini Arcangelo d' Italia però ridurrà alle solite catene il Demone nemico, ed armata mano inseguirà il brigantaggio fino dentro Roma, liberandola dalle Arpie che hanno ridotto agli estremi l' eterna città, che volere o non volere deve esser la Capitale d' Italia. Così Cialdini scioglierà quella questione che sembrò finquì più spinosa e più difficile della presa del quadrilatero, complemento della italiana emancipazione che sarà stipulata in Vienna, quando Napoleone III anderà a riprendere le ceneri negate di Napoleone II, accompagnato dal modello dei Re Vittorio Emanuele, che pochi o nessuno dei suoi subalterni vuole imitare in lealtà, nè corrisponderlo in affetto che la sola gratitudine dovrebbe partorire verso un Principe che per farci grandi ha esposto per noi la vita e la corona; a cui dobbiamo tutta la stima ed il rispetto che le altre Nazioni hanno ed avranno per la nostra Italia omai non più per servir sempre o vincitrice o vinta.

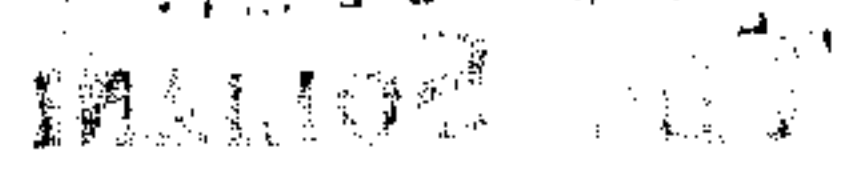
—

UN CONSIGLIO

—

Tutti ripetono il Governo! il Governo! nessuno ripete i Municipi! i Municipi! Eppure mentre sta al Governo a far l' Italia, sta ai Municipi a preparare gli animi o dar dei cittadini veramente Italiani. La nostra patria sarà grande quando dopo aver ricuperato tutto il suolo che la provvidenza designò come na-

Con questo non ci si netta . . . . sarebbe troppo onore.

Ora gli abbiamo davanti, fra poco gli avremo di dietro.

stro, gli uomini si faranno un pregio di parlare, di pensare, di sentire, d' operare italianamente. I Municipi hanno in mano più da vicino l'istruzione del popolo, e se veramente se ne interessassero, minori sarebbero i disordini interni, le gare Municipali, che impoveriscono l' idea grandiosa della nazionalità, e ci fanno sfigurare presso le Nazioni sorelle. Cosa sono di vero i miseri e fanciulleschi fatti di Siena? noi gli riguardiamo come improvide disposizioni di un Municipio, che non ha per anche inteso, che corrono nuovi tempi, e che i popoli prima d' esser divagati, come un giorno, onde non sentissero il peso della servitù, vanno temperati a virili occupazioni, capaci d' accertar bene la nuova vita che vivono. Se il Governo volle abolite tutte le feste, istituendone una comune a tutti, capace di ricordare il magnanimo risorgimento della tanto oppressa Nazione Italiana, perchè vuol persistere il Municipio di Siena a mantenere una festa, che sa del barbaro, appena sopportabile nel medio evo? se vuol fare opera veramente patriottica, si occupi di sverre dall' animo dei buoni Senesi, l' indegno affetto a questi barbari avanzi del gentilesimo, e di trasportarli all' affetto di ciò che aumenta la vera gloria dei popoli, e giova allo sviluppo della moderna civiltà.

Firenze dà oggi un grandioso spettacolo, essa è tutta occupata per una esposizione, che farà sonar glorioso il nome Italiano sul labbro della intiera Europa. Siena s' occupa di chiamare spettatori, a veder cinque o sei che corrono, cinque o sei fanatici che si percuotono per ottenere una palma, che sa d' una ferocia ormai insopportabile ai tempi. Si paragonino queste due città, ed il popolo che ha buon senso giudichi, quale delle due meriti l' elogio, e quale il biasimo e la disapprovazione dei buoni. Oh Municipi. Municipi! a voi il gran compito della istruzione, della riforma dei popoli: Non rispondendo a questa missione tradite voi stessi, e vi fate rei davanti a quei popolani, che corsero a depositar nell' urna i vostri nomi, non per altro perchè vi credevano capaci di strapparli alle vecchie pastoje e restituirli all' alito salubre d' una vita novella.

MORSI E BACI

Giorni sono un Prete ed un Frate si leticavano a chi aveva più coda: un popolano che passava disse loro — Le un si letichino, un c' è che Domene Dio, che gnene possa misurare. —

Povero Arlecchino me ne segue sempre delle nuove! Entrai nella bottega di un Parrucchiere verso Cancelli, e vi trovai 6. Guardie di Sicurezza, vedendoli armati di ferri non adatti al mio viso, stornai con tanto di fretta; e strada facendo dissi fra me. Si vede che di quella bottega n' è stato fatto un Picchetto, ed ancora non vi hanno mutato il Cartello!!

A conforto di tutti i buoni Italiani, le cose di Napoli vanno migliorando a vele gonfie, infatti il Contemporaneo dice—procedono sempre alla peggio.

I Codini rimproverano la Francia, che figlia primogenita della Chiesa non ha favorito l' imprestito Pontificio, mentre poi ha mostrato tutta la deferenza per quello Italiano: ma, dolcissimi codini! datemi un figlio primogenito, affezionato quanto mai volete, io credo che non debba per nessun patto obbligare il Padre in fin di vita a far debiti, che non potrà mai pagare.

Gran miseria! Gran miseria! è questa la parola d' ordine de' moderni Geremia. Interrogate l' Amministrazione delle Ferrovie intorno agli incassi delle gite di piacere; interrogate Guillaume e vi persuaderete che di fatto non esiste la tanto decantata miseria.

Un granatajo mi pregava che lo indirizzassi dove maggiore fosse stato il bisogno della sua mercanzia, io gli risposi: in Palazzo Vecchio.

Anco Monsignor Emicrania vorrebbe le scappellature: *buffone!* di lui non v' è dubbio: figlio d' un servone regalato ad un gobbo insieme ad un podere in pian di Ripoli. Meno superbia, voi che siete entrato nell' ovile per la finestra e non per l' uscio: voi cui sta il detto:

> Chi vuole aver fortuna
> Esser bastardo o nato a buona luna.

Le bucce di cocomero gettate quà là, fanno traballare i cittadini, che si trovano per terra senza pensarlo, Allo sdrucciolo di San Lorenzo, una signora cadde, e tirò seco il marito. La signora però, mostrò nel cadere molta... presenza di spirito!!

Un Ufficiale oriundo di Modena mandato a cuccia a tempo di Canapone per incapacità al Servizio di Polizia, mostra oggi molta attività nella reazione che egli e tanti altri crede possibile. I piani del brigantaggio gli disegna sul Duomo in un botteghino da ricamo. Il primo tentativo fù operato in Montedomini, il secondo ci guardi chi deve perchè non segua in alcun altro luogo.

Mariano Del Margine *Gerente Resp.* Tip. Soliani

SERIE SECONDA FIRENZE Mercoledì 28 Agosto 1861 N. 74

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	it. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

COSÌ NON VA BENE

P. Eccotela lì: non mi si leva di capo che il movimento italiano sia stato chiasso.

M. Per carità non ti far sentire, andarti bene bene tu passerai da codino, ma a andarti bene.

P. Marforio mio, tu non mi persuadi neppur con le cattive. Il 27 aprile del 59 fu una gran giornata.... senza uno scapaccione levarsi d'attorno una dinastia!... tutte le volte che ci penso mi pare un sogno.

M. Sì, partirono quei signori ma con animo di ritornare con 40 mila austriaci! partirono persuasi di fare come nel 49! partirono per tornare più tiranni di prima, ma per questa volta hanno preso di fuori.

P. Chi lo sa! Se non sono ancora tornati, potrebbero anco ritornare!.... Non mi fare gli occhiacci perchè ti convincerò. Se non si supponesse il lor ritorno si cercherebbe di fare a modo, e la cosa pubblica non sarebbe in gran parte amministrata dagli amici di Canapone. Dopo le annessioni, dopo il plebiscito, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, si doveva vedere altra energia. I dipartimenti in mano alle medesime persone. Gl'impieghi con vergognoso nepotismo si danno ai codini, e se casca una condanna, la va addosso ad un povero liberale, o ad un giornale affezionato all'Italia. Sì, i liberali e le cose liberali sono trascurati, e se qualche mezza tinta, che però sapesse di conte, di marchese, di cavaliere fatto da Canapone, è stata considerata, le hanno appiccicato cinque o sei impieghi, come in deposito per chi di ragione a suo tempo e luogo; per star forte nei quali è necessitato a costoro metter su coda e di che tinta!

M. Nell'ordinamento di cose nuove, i buoni ne soffrono, i più furbi ne godono. Ci vuol tempo.... e poi vedrai, caro Pasquino, che tutto anderà in regola.

P. Tempo un corno! qui si tratta di dare il pane a chi ha fame! Monsignor Breschi e compagni sospendono i preti senza volerne render ragione alle autorità. Questi preti sono per le strade: non hanno da mangiare. Se si aspettano le incerte risoluzioni, creperanno di fame, per la ragione eterna che tutti i giorni suona la campana del mez-

zogiorno. Chi dovrebbe provvedere fa in modo che non si provveda, e risponde ridendo a pancia piena che da Torino deve venire la decisione, e questa verrà quando saranno tra i più.

M. D' altronde il governo è là, bisogna bene che di là si decida, dunque tempo e poi....

P. Se (Dio ne liberi) le cose tornassero nello statu quo; tu vorresti vedere allora questi signori sbadiglianti col mestolo in mano che attività avrebbero! poveri liberali! non troverebbero più terra che gli reggesse. Allora tutti, fino gli uscieri, si farebbero fuori come cani arrabbiati; e quei medesimi che ora dalla civiltà sono sopportati e rispettati, sarebbero i nostri feroci crocifissori. Alle corte! così la non va bene, e se non muta registro, io son risoluto di farmi codino, perchè senza filare son sicuro di avere due camicie.

—

NECESSITÀ
DI PARLAR BENE
LA PROPRIA LINGUA

Continuaz. Vedi N. 61 e seg.

—

Della Declamazione

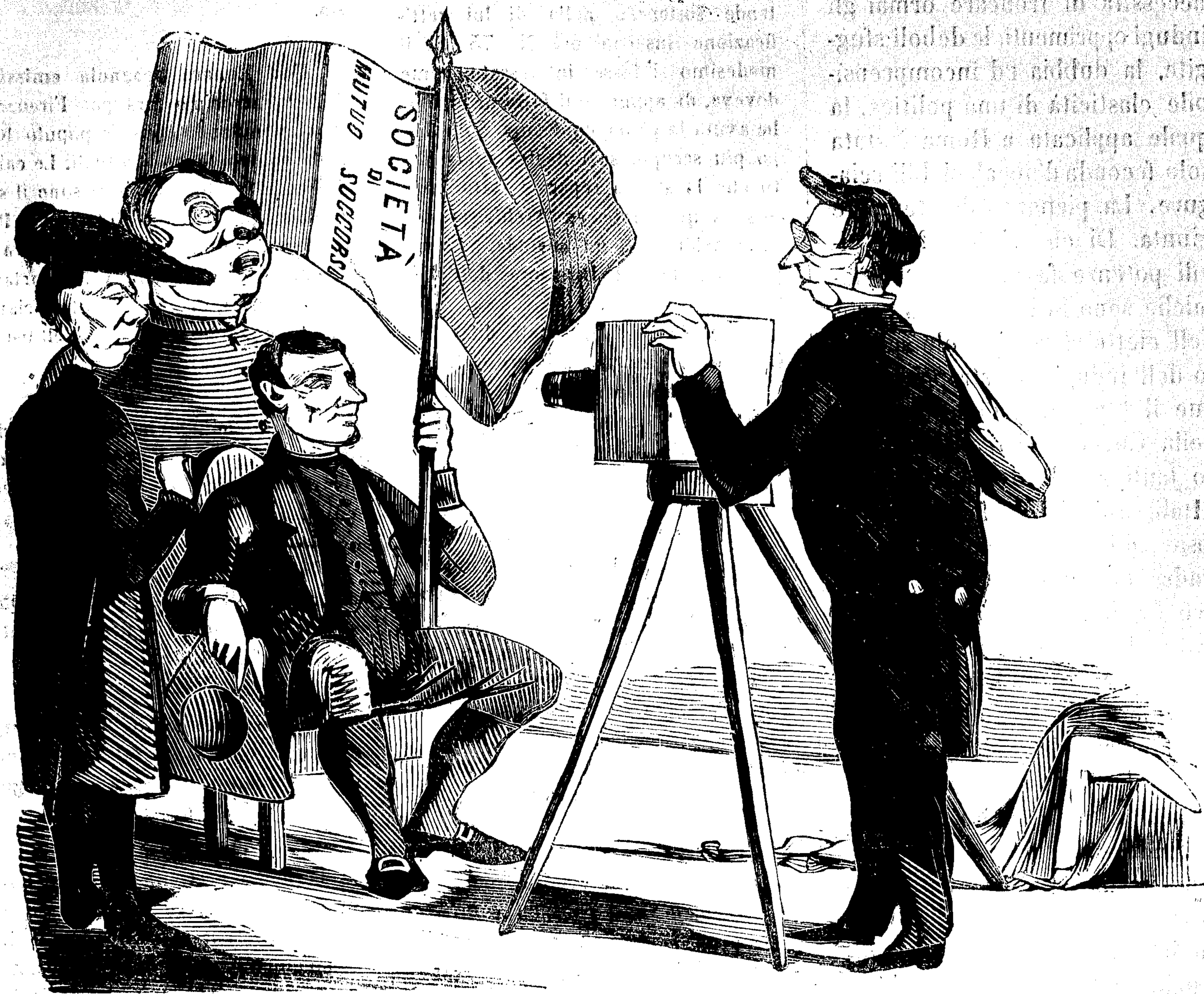
La perfezione delle lingue consiste nella loro facoltà di potere esprimere con ogni precisione agli altri gl' interni nostri sentimenti e passioni. Per giugnere una lingua a questo stato di perfezione bisogna che non solo contenga larga copia di chiare e distinte parole, ma adoperi altresì delle analogie, similitudini, metafore ed altri modi di parlare che figure son chiamate dai Retori.

È da osservarsi che le lingue povere di termini, come sono quelle dei popoli barbari e dei rozzi uomini, abbondano più di figure; mentre quelle delle nazioni culte e di uomini istruiti sono scarse di figure perchè dotate di parole opportune. Ma qualunque lingua sebbene la più culta e doviziosa di termini; pure non è mai sufficente ad esprimere efficacemente gl' interni sentimenti e commuovere l' animo altrui senza l' azione della voce e del corpo. Cicerone disse: «le parole non muovono se non chi parla con il linguaggio medesimo: ed i concetti sovente acuti non sono se non da chi è acuto avvertiti. Ma l' azione che in sè porta effigiati gli affetti del cuore fa breccia in tutti, avendo tutti le passioni medesime e comuni essendo gl' indizi con cui ciascuno e le dimostra in se stesso e le ravvisa negli altri».. E lo stesso Romano oratore disse: l' azione, io dico, è la sola che domina nell' orazione. Senza di questa anco un sommo oratore non potrà figurare: e con questa al contrario, anco un mediocre può spesso superare gli eccellenti. Dicono che interrogato Demostene, quale fosse la prima cosa a desiderarsi in un oratore, rispose: essere l' azione la prima, l' azione la seconda, l' azione la terza. Ma a me sembra che meglio di lui ciò dichiarato avesse Eschine allor quando partito essendosi d' Atene per sottrarsi alla vergogna della condanna, e riparatosi a Rodi, il pregarono quei cittadini a voler leggere quella egregia orazione da lui contro Demostene recitata a pregiudizio di Ctesofonte: di che avendoli egli compiaciuti, il richiesero al dimane che loro udir facesse quella altresì da Demostene detta in difesa di Ctesofonte; cui avendo egli letta con voce altissima e soavissima restandone tutti ammirati; quanto egli disse sarebbe stato maggiore la vostra meraviglia se lui stesso udito aveste; volle con ciò mostrare quanto valer potesse l' azione poichè stimava non esser più la stessa orazione mutato il dicitore.

Che sia poi l' azione nel parlare, impariamolo dallo stesso Cicerone « Ogni affetto dell' animo ha dalla natura un certo viso, una certa voce ed un gesto suo proprio: ed il corpo tutto dell' uomo ed il volto, e ciascun tuono di voce, quasi altrettante corde di cetera tal suono rendono, quale è il sentimento dell' animo da cui son tocche ». Lo stesso esimio oratore diffusamente spiegando questa azione disse: « L' azione già detta è quasi il parlare del corpo, onde è che maggiormente corrisponder deve al sentimento dell' animo. » Questa azione l' egregio oratore stimava essere concessa a tutti, poichè sullo stesso assunto proseguendo disse: « In tutto ciò che all' azione del dire s' appartiene, ha in se certa virtù datale dalla natura per cui anco gli uomini rozzi, quelli del volgo ed anco i barbari sogliono restarne sommamente commossi.

(segue)

—

ESEMPIO DI OBBEDIENZA

Allegro Monsignore! i Preti liberali si ritrattano.

NAPOLEONE CHE DEE FARE?

—

Napoleone III nella coscienza del quale si trovano distintamante rinchiuse le future sorti della Francia e di tutta Europa, deve sentire la importante necessità di troncare ormai gli indugi opprimenti, le deboli sfuggite, la dubbia ed incomprensibile elasticità di una politica, la quale applicata a Roma è stata solo feconda d' incalcolabili sciagure. La pienezza dei tempi è giunta. Di che si teme? Le civili potenze favoriscono, le nemiche sono in basso, gran parte dell' eletto clero si duole soltanto dell' indugio. Si strappi adunque il temporale dalle braccia della Curia, e si restituisca dopo tanti secoli Roma all'Italia, e Italia a Roma. Si faccia rispettosa violenza perchè il Santo Padre non lasci il Campidoglio, ove fu da Dio collocato per benedire le nazioni; ma gli si svelga dal fianco quel fracido cardinalume che lo ha trascinato a farsi capo di quel mondo che venne da Cristo riprovato. Sia fulminata quella setta farisaica, la quale chiamata da Gesù, è come un perpetuo attentato contro la felicità dei popoli e contro la esistenza del regno spirituale di Cristo. Non abbiasi scrupolo nè si tema delle scomuniche ciò non essendovi menomamente concesso dalla dirittura delle nostre intenzioni, e dalla santità delle nostre opere. Tutte le forze dell'universo non potranno mai separarci da Dio e dalla Chiesa senza che prima se ne separi la volontà nostra.

—

—

Chi mandò l' articoletto al Giornale Il Lampione sopra la combriccola codinesca che si teneva alla Direzione della pubblica Istruzione, è persona onesta e leale al pari di chicchesia, nè abusò per nulla della buona fede del Direttore di quel giornale, come male a proposito pretende sostenere nella di lui rettificazione inserita nel N. 75. Se il medesimo si fosse interessato, come doveva, di appurare il fatto ne avrebbe avuta la piena conferma. Solo dopo più scrupolose indagini si è saputo che la stanza separata stata concessa a quel tale ex Archivista era tutto arbitrio di un custode, ad insaputa affatto del Direttore dell' Uffizio.

Che alcuno di quei tali, difesi dal Lampione, siasi creduto preso di mira (il che non passò neppure per la mente all' Articolista) per sentirsi forse affezionato alla combriccola, se così è, si accomodino pure e buon prò gli faccia.

Rapporto poi al passo della rettificazione ove si legge che alcuni di quei tali impiegati *esporrebbero nuovamente la vita pel bene d' Italia, quando però vedessero le cose indirizzarsi al bene vero, e non al danno della Patria*, risponda cui spetta. Ma da ciò apparisce ben chiaro, che quando si confessa il più, si approva il meno.

Circa infine ai requisiti di devotissimi alla pagnotta, di adulatori e striscianti del governo presente, alcuni di quei tali, difesi accesamente dal Lampione, devono possederne buona dose, giacchè si sa che alcuno di loro tempo addietro ne riportò de' vantaggiosi compensi; mentre chi scrive è indipendente, non ha mai spagnottato a carico di alcun governo, ha conservato sempre l' istesso tricolore Italiano, ha combattuto per l' Italia senza farne pompa, ed è pronto a riprender l' arme sotto gli auspici del presente governo, perchè leale ed unitario, e non vuole una Toscanina con un *Duca Canapino*, come vagheggerebbero i combriccolanti.

A. M. C.

MORSI E BACI

—

Un avanzo delle guerre napoleoniche, fregiato della medaglia di Sant' Elena, l' altro giorno, oppresso, soffocato, dal caldo diceva asciugandosi il sudore. — Perdio! un caldo simile non l' ho provato nemmeno in Russia.

—

Una Monaca Spagnola emissaria di sor Patrocinio gira per Firenze e fuori vomitando cose de populo barbaro contro le cose attuali. Le canoniche dei preti reazionari sono il suo ospizio; quì in città abita in via Pietrapiana, e sembra senza portiera in via della Fogna. Altra volta parlammo di costei, or nuovamente diciamo che le monache stanno bene chiusi in convento.

—

Quanto hanno che fare i preti del basso clero con i Vescovi e le Eminenze? ci hanno che fare quanto Gesù coi Gesuiti.

—

Perchè il Governo è sì lento al disbrigo degli affari? perchè al ministero non vi sono impiegati di tutte le provincie del Regno.

—

Perchè i preti fanno tanto fracasso per le cose temporali? pe potere sotto il pretesto di pietà e di religione f are quel 'gli pare:

—

Perchè i preti liberali non hanno resistito con più energia e solennità alla curia Romana? perchè il Governo non ha supplito al vecchio mezzogiorno spento loro dai Vescovi: Però quello che non è stato fatto si può sempre fare.

—

E poi le cose hanno da andare bene: l' Arcivescovo l' altro giorno, in San Firenze, addottorò un branco di ragazzi che ne seppero assai più degli esaminatori specialmente dello spropositante Groppasecca che viene rinviato a studiar la grammatica.

—

Mariano Del Margine *Gerente Resp.*

Tip. Soliani

SERIE SECONDA FIRENZE Venerdì 30 Agosto 1861 N. 75

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	It. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

COME ANDERÀ!

—

Come anderà? ecco come anderà: guerra. Gli Ungheresi col rumore delle fucilate danno segno a Caprera che aspettano soccorso. Garibaldi e suoi volano in Ungheria. Lì si picchiano con gli Austriaci; questi ultimi vengono battuti in dodici piccole battaglie; scappano. I vincitori marciano su Vienna e vi fanno *ripulisti* degli Asburghi, come s' è fatto a Napoli dei Borboni. Prima di lasciare i buoni fratelli Viennesi, si impone loro una contribuzioncella di sei miliardi... Non vi sembri troppo. Non sarà che una piccola restituzione dei tesori che in quarant' anni ci hanno succhiato dalle vene. Poi si entra in Venezia, e lì, ajutati dalle nostre truppe, si serrano in mezzo quelle di Cecco-Beppo e si spazzano via dall' Italia, si chiude loro l' uscio dietro le spalle, e si pianta un palo con un cartello con su scritto: *non si torna più indietro.* Poi si corre a Roma, alla nostra Capitale. I Francesi che vi stanno di presidio, allora, vedendoci compatti e liberi nei nostri movimenti ci diranno: Che? volevate Roma per capitale! Ma pigliatevela, presto al nome di Dio! perchè non dircelo prima — Perdio! ve lo abbiamo detto e ripetuto cento volte, amici cari? — Non vi abbiamo inteso. *Vive la France! Vive l' Italie!* e buona notte amici più di prima.

—

NECESSITÀ
DI PARLAR BENE
LA PROPRIA LINGUA

Continuaz. Vedi N. 61 e seg.

—

Nell' azione del volto poi parlando per la massima parte influiscono gli occhi; imperocchè sono gli occhi, siccome disse lo stesso Cicerone, quelli che ora fissandogli, ora rilevandogli, ora vibrandogli, ora movendogli con gioia esprimer debbono i movimenti dell' animo, secondochè il genere dell' orazione richiede.

Le azioni poi del corpo, vale a dire del volto, degli occhi, delle mani, che danno forza alle parole sebbene a tutti concesse dalla natura, con l'arte e diligenza presso i popoli culti ed istruiti si esercitano e si migliorano. Per la qual cosa essen-

do giunta a grande perfezione l'eloqenza presso i Greci e presso i Romani, queste azioni che gl' interni sentimenti ed affezioni dell' animo manifestano, dovettero anco perfezionarsi.

I Retori antichi ci han tramandate chiare descrizioni di queste azioni, come altresì le pitture e le sculture di que' tempi ce le dimostrano in qualche modo: che perciò in questa parte delle azioni nel discorso degli antichi, siamo alquanto istruiti. Non così poi nell'altra parte dell' azione che consiste nella variabilità e mutazione della voce, ossia nella musica del parlare che noi interamente ignoriamo: perlocchè vengo a discutere quello che su di ciò si è scritto.

Da quanto ci dicono gli antichi scrittori, tre cambiamenti, ossia variazioni della voce si numeravano, che furon chiamati dai Latini *accenti* ossia *ad cantus*, perchè con essi la voce si piegava e variava come nel canto: e nel modo stesso i Greci li chiamarono *prosodia* Questi tre accenti erano l' *acuto*, il *grave* ed il *circonflesso*. Fu detto *acuto* quello che rendeva il suono della sillaba più acuto e più forte; *grave* quello che lo abbassava, contrario al precedente; il *circonflesso* era da questi composto cominciando dall' acuto e terminando col grave. Di quanto però l' accento acuto elevar dovea la voce, di quanto il grave abbassarla, di quanto l' accento circonflesso dovea far abbassare la voce dall'acuto al grave, noi intieramente ignoriamo. Convien dire però che queste variazioni si eseguivano in moltissimi modi, così per la qualità del tuono che del tempo, e che chiaramente venivano distinti dall' orecchio, giacchè Cicerone disse: È ammirabile certamente la qualità della voce di alcuni che con tre accenti all' intutto, circonflesso, acuto e grave, produr possano tante soavi varietà.

Dionigi d' Alicarnasso della collocazione delle parole disse, nel parlare ordinario la modulazione della voce scorre un intervallo chiamato *diapente*, vale a dire che coll' accento non si eleva più di tre tuoni e mezzo nè da questo discende più di tanto. Il Diapente dei Greci era appunto di tre tuoni e mezzo che equivale dal primo tuono della scala diatonica al quinto tuono. Errano però quelli che credono che l' elevazione e la depressione della voce cogli accenti fosse stato sempre di questo intervallo, poichè la voce non avrebbe avuto allora alcuna varietà, nè soavità contenendo gli accenti una continuata motonomia nojosa, contro quello che ci dice Cicerone. È da credersi dunque, secondo il testo che la voce non poteva negli accenti ascendere e discendere più di un diapente. Quanto fosse stata la varietà e soavità nel perorare, dallo stesso Dionigi ci viene attestato nel medesimo opuscolo. Egli ci dice che nelle civili orazioni vi era una musica diversa però da quella del canto, e degl' istrumenti nella quantità non nella qualità, poichè vi erano in essa i tuoni della voce, le modulazioni, i numeri, le mutazioni e la soavità, talchè le orecchie venivano dilettate da uno speciale concento.

(segue)

A CIASCUNO IL SUO

Un popolo che vuole ritornare nei suoi diritti toltigli di mano dalla prepotenza, fa conoscere che ha vita; un popolo che legalmente chiede di rientrare in possesso di questi diritti è un popolo civile che ama l' ordine, perciò deve essere compiaciuto ed esaudito nelle sue inchieste dal Governo lealmente costituzionale. Con piacere riportiamo la protesta fatta dai popolani, di Turano Vescovado di Massa.

Sarebbe omai tempo di farla finita cogli Atti arbitrari, e colle dispotiche prepotenze, che si praticano nella Curia Vescòvile di Massa.

Noi non parliamo a caso, nè di nostra sola volòntà, con noi parlano novecento e più individui, di cui componesi là popolazione di Turano nel Comune di Carrara, e della quale noi ne siamo la Commissione incaricata.

Il Vescovo di Massa con suo foglio del 5. and. notifica il concorso onde devenire alla nomina del Parroco per la nostra Parrocchia, pel giorno 29. corrente, ma noi francamente, lealmente, ed a fronte elevata diciamo a Monsignor Vescovo, che non occorre s' incomodi fare dei concorsi avvegnachè la popolazione di Turano il suo Parroco lo hà, è questi il nostro amatissimo Don Francesco Satti, che dal Luglio del 1846. fino al Giugno 1853, con tanta nostra soddisfazione ci servì qual Vice-Parroco; quel Don Satti che nel giorno 7. Aprile del già citato 1853 nel concorso che tennesi

CONVENZIONI

Commesso. Signore, bisogna tagliarsi la coda; ecco il rescritto d'un bell' impiego.
Codino. Nasconderla sì, ma tagliarla no: son più i casi che le leggi!!!

nella Curia vescovile di Massa, a fronte di altri tre concorrenti riportò l'approvazione, e quindi a giudizio degli imparziali Esaminatori, la Parrocchia, e solo si fù pel dispotismo del non mai abbastanza abborrito ex Duca Francesco V. che il Satti, perchè è Prete Liberale, non potè godere la nostra Parrocchia, e di più venne tirannicamente esiliato non solo dal nostro Paese, ma ben anche da Carrara.

In vista pertanto delle suaccennate ragioni non possiamo a meno di prevenire formalmente Monsignor Vescovo in un coi Preti tutti i quali volessero concorrere alla nostra Parrocchia, che giammai accetteremo per nostro Parroco Sacerdote alcuno per quanto dotto, pio, e zelante Egli si fosse. Che noi siamo cristiani, e religiosi quanto lo ponno essere tutti i Vescovi dell' Orbe Cattolico, ma siamo altresì amanti della libertà, ed unità della cara nostra Patria l'Italia; libertà, ed unità che non vorrebbe la Curia di Massa, e però non potrebbe inviarci altro che un Sacerdote retrogrado.

Che finalmente la Popolazione di Turano non può, non vuole, e non debbe accettare per suo Pastore altro Prete che Don Satti, avendo questi, oltre i giusti diritti, anche tutti i requisiti, e qualità richieste in un Pastore di Anime, in un vero Ministro del Dio di pace.

In una parola sappia il Vescovo di Massa, lo sappiano i Preti, ed i Frati tutti, buoni, o cattivi essi siano, che nel Giugno del 1853, vi erano gli abborriti dragoni, e perciò fummo necessitati a pazientare, ma viva Dio nell' Agosto del 1861, vi sono gli amati Regi Carabinieri, e ciò bastar deve a chi mai volesse cimentarci, ed abbiamo il coraggio di francamente dire, che nel nostro Paese mai, e poi mai accetteremo Prete alcuno finchè vive Don Satti; Che se poi per qualche impreveduto incidente non potessimo avere il Satti, in allora protestiamo fino da questo momento, che accetteremo anche un altro Sacerdote, benintesi peraltro che sia egli uno di quei Preti, che nella festa dello Statuto abbia fatta la funzione Religiosa, ed intonato il Te Deum.

Fidenti nella giustizia dei nostri diritti, nell' appoggio, ed ajuto Divino, non che nella lealtà del saggio Governo che ci regge, diciamo con tutta l' espansione del cuore

Viva l' Italia — Viva Vittorio Emanuele nostro Re Galantuomo — Viva l' amatissimo nostro Rettore Don Francesco Satti.

—

MORSI E BACI

—

O Marco Morchia non ti metter per il capo di volere per Pasqua l' Agnello, subitochè per San Lorenzo non mandasti al Governatore il coscio di vitello. Scommetto che se c' era Canapone tu non avresti mancato al tuo dovere.

—

Monsignore Emicrania purchè i preti siano codini, gli lascia frequentare anco l'istituto Cara . . . ini.

—

Generoso il Milite N. M. distribuisce ponci del suo ruhm ai compagni e poi se lo fa pagare. La non faccia ridosso al Caffè dei Risorti che alla fin fine da roba migliore!

—

Il Prete Ferrini di Lucignano uomo di grata memoria, d' acuto ingegno e poeta gentile, fu sospeso dall' Albergotti. Lo stesso giorno andò a pranzo dal Vescovo. Il giorno appresso fece lo stesso, e così avrebbe praticato di seguito sè Monsignore non l' avesse riabilitato. Chi ha orecchie da intendere intenda!

—

Nel palazzo del Buttero gran concorso di preti. Che si faccia un sinodo? lo volesse il cielo che apparisse un pò di giustizia distributiva anco tra i preti, per dare il buon esempio.

—

Il Papa vuole all' Indice l' opera del Liverani. Mettete anco questa; la leverete come faceste della Filotea di S. Francesco di Sales ed altre. Ora è tempo di guerra. Roma, non da regola.

—

La scuola magistrale fa progressi, si ragiona sempre della croce-santa!

—

Le Loggie dell' Orgagna sono state imbiancate: per me sono state insudiciate, perchè prima le statue si godevano assai, ora tolto il colore che serviva di chiaro scuro, non si gode più nulla· bianco con bianco farà sempre bianco.

—

A Santa Croce della Facciata gettò la pietra Pio Nono ed è stata fatta: al Duomo di Firenze la pietra la gettava il Re e della facciata non se ne discorre neppure; anzi l' Uffizio aperto a tal' uopo al Debito Pubblico, è stato soppresso, almeno la stanza ad altro uso impiegata; o dunque?

—

AVVISO

La sera di Domenica prossima 1. Settembre verrà aperto il Teatro Pagliano coll' opera nuova del Maestro Peri, intitolata GIUDITTA.

—

MARIANO DEL MARGINE *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI